

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che domani è posta all'ordine del giorno la discussione del bilancio.

Voci. Parli! parli!

BROFFERIO. Prima di parlare io desidererei che il signor ministro rispondesse alla parte più essenziale delle mie interpellanze, cioè alla parte economica.

PRESIDENTE. Come ha sentito, il signor ministro si riserva di rispondere alla parte economica in occasione della discussione del bilancio.

BROFFERIO. Spero che il signor ministro sarà abbastanza gentile per rispondere adesso.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io sono disposto a dare qualunque risposta; ma prego il signor deputato Brofferio di osservare che trattandosi di cifre ho bisogno di prenderne prima cognizione.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda che sia posto all'ordine del giorno di domani il seguito della discussione di queste interpellanze.

(La Camera approva.)

PESCATORE. Domando la parola.

Desidererei che la Camera fissasse il seguito di queste in-

terpellanze per la seduta di posdomani, affinché nella tornata di domani si possa votare la legge sulle Casse di risparmio.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Si è stabilito in modo irrevocabile che questa legge sarebbe caduta in discussione nella tornata di dopo domani. Desidererei che la discussione che si dovrà aprire intorno alle cose di finanza avesse il più ampio sviluppo e venisse fatta con quella maturità e pacatezza di giudizio che richiede un argomento sì grave. Or bene, questo non avverrebbe ove si cominciasse la seduta con una discussione appassionata relativa alle cose della guerra; quindi io proporrei che si continuasse e si terminasse l'attuale discussione sulle interpellanze nella tornata di domani.

Voci. Sì! sì! A domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sulle interpellanze al ministro della guerra;

2° Discussione del progetto di legge sulle Casse di risparmio.

TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Presentazione di tre progetti di legge: 1° per un trattato di commercio e navigazione coll'impero d'Austria; 2° per una convenzione postale colla Spagna; 3° per la privativa postale — Il ministro di grazia e giustizia ritira i tre progetti di legge: sul riordinamento giudiziario, sul riordinamento del Ministero pubblico e sugli stipendi ai membri dell'ordine giudiziario e del Ministero pubblico — Seguito della discussione sulle interpellanze del deputato Brofferio al ministro della guerra — Spiegazioni del ministro della guerra — Repliche — Discussione del progetto di legge sulle Casse di risparmio — Opinioni dei deputati Valerio Lorenzo, relatore, Brignone, Iosti, Mantelli e Farina Paolo, e del ministro dei lavori pubblici e delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BRIGNONE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

4029. Pasquieri Ignazio, regio impiegato, presenta una petizione contraria al disposto del regolamento.

4050. Grosso Luigi, dimorante in Torino, narrando d'essere stato dimesso da capo convoglio nelle strade ferrate per causa di malattia, chiede che, in vista dei lunghi suoi militari servizi e della dolorosa situazione in cui trovasi la sua famiglia, gli sia concesso il posto di guardia del sale o di portinaio presso una delle stazioni delle strade ferrate.

4051. Darbesio Agostino, Barberis Giulio ed altri 15 cittadini presentano una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

PROGETTI DI LEGGE:

1° *Approvazione del trattato di navigazione e commercio coll'Austria;*

2° *Convenzione postale colla Spagna;*

3° *Sulla privativa postale.*

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. A nome del mio collega il ministro degli affari esteri, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad autorizzare il Governo del Re a dare piena esecuzione al trattato di commercio e navigazione concluso a Vienna il 18 ottobre con S. M. l'imperatore d'Austria. (*Movimento*) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1155.)

Ho pure l'onore di presentare, a nome anche del signor ministro degli affari esteri, un progetto di legge tendente ad autorizzare il Governo del Re a dare piena esecuzione alla

convenzione postale conchiusa con S. M. la regina di Spagna il 29 settembre 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1172.)

Finalmente, e sempre a nome del ministro per gli affari esteri, un decreto reale che autorizza il Ministero a ritirare il progetto di legge sulla privativa postale, già stato in discussione nel Parlamento nazionale, e di presentare a sua vece, all'approvazione del medesimo, il qui unito progetto di privativa postale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 508.)

Nello stesso tempo anche ho l'onore di annunziare essere stato nominato il cavaliere deputato Despine a commissario regio per la difesa del medesimo nanti il Parlamento.

VALERIO LORENZO. Domando che sia data comunicazione ad alta voce del trattato coll'Austria. (Sì! sì!)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non ho veruna difficoltà. (*Salte alla ringhiera e vi dà lettura dell'anzidetto trattato*) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1153.)

Segue la convenzione per la soppressione del contrabbando.

VALERIO LORENZO. Se non è lunga, è molto importante che si legga, perchè abbiamo fatti recenti dalla parte dell'Austria, i quali non possono ritardare molto a chiamare l'attenzione della Camera.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. È meno lunga dell'altra. (*Ilarità — Dà lettura della convenzione per la soppressione del contrabbando*) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1164.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione dei progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

RITIRO DEI PROGETTI DI LEGGE: SULL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO, SULL'ORDINAMENTO DEL PUBBLICO MINISTERO, E SUGLI STIPENDI DELLA MAGISTRATURA.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un decreto reale, col quale si ritirano i tre progetti di legge che furono presentati, sul riordinamento giudiziario (Vedi vol. *Documenti*, pag. 982.), sul riordinamento del pubblico Ministero (Vedi vol. *Documenti*, pag. 898.) e sugli stipendi della magistratura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 895.)

Io credo di dover dichiarare che i motivi per cui questi progetti sono ritirati sono: 1° che essendo cessata l'urgenza per cui i progetti di legge sul riordinamento giudiziario e del pubblico Ministero furono presentati in vari membri staccati, era conveniente riordinarli tutti in un solo corpo di legge onde potessero essere discussi con unità di concetto e di pensiero; 2° che avendo il Ministero già dichiarato essere sua intenzione di riavvicinare la giustizia criminale al luogo del commesso reato, mediante lo stabilimento delle Corti d'assise, il progetto prendeva un carattere provvisorio, il quale, cessata l'urgenza, non sarebbe più giustificato, ed era conveniente perciò di compierlo anche in quella parte.

Io spero poi che il progetto compiuto ed ordinato mi verrà fatto di presentarlo sul principio della Sessione ventura.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione del detto decreto.

Il signor Brofferio aveva chiesta la parola nella seduta di ieri.

BROFFERIO. Aspetto che il signor ministro abbia risposto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BROFFERIO AL MINISTRO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra ha la parola sulle questioni sollevate dalle interpellanze del deputato Brofferio.

LA MARMORA, ministro della guerra. (*Udite! udite!*) Nel rispondere alle interpellanze dell'onorevole deputato Brofferio, la Camera troverà logico ch'io parli tosto delle 400,000 lire a cui il medesimo accennò. Questa somma mi pesa sulle spalle da circa 24 ore, ed io ho tutta la necessità di sgravarmene. Per entrare in lotta con un tale oratore ho bisogno di tutta la mia libertà.

Io mi sono procurato, come aveva annunciato alla Camera, i documenti necessari e le cifre relative per rispondere intorno a quella sì gran somma, di cui vengo accusato d'aver fatto spreco. Ecco dunque che cosa mi risulta:

1° Non erano 18,000 cappotti, di color turchino, affatto nuovi prima del 26 novembre 1850, ma soltanto 1912. — Differenza in meno 16,088 (*Segni di sorpresa*);

2° Il valore dei detti cappotti nuovi non rileva a lire 22, ma solo a lire 18 in 20, ossia del valore medio di lire 19;

3° Il prezzo pagato per il riattamento dei kepy non monta per ciascuno a lire 0 50, ma solo a millesimi 225;

4° Il Governo per la determinazione presa non sottostette ad una perdita di lire 424,000, ma si può asserire, come si dimostrerà in appresso, che procurò un'economia di lire 29,175.

A comprovare le addotte asserzioni valgono le osservazioni seguenti:

Nel fine di provvedere nel 1848 di cappotti le truppe della riserva, essendo esauriti i fondi di magazzino dello speciale panno, fu d'uopo supplire in massima parte con panno di colore turchino, e quale si rinvenne, epperò detto di commercio, ossia assai più sottile e meno forte di quello; ed inoltre per accelerarne la confezione, si adottò un modello speciale, per cui i nuovi cappotti furono detti *cabani*, di forma pertanto diversa da quelli usuali, e meno adatti al servizio.

E questi cabani, comechè fatti con panno pagato in allora da 5 a 5 50 il raso, risultarono del prezzo di lire 18 in 19. Essendosene confezionati 48,006 al prezzo di lire 19, costarono adunque lire 912,114, de' quali 22,000 furono confezionati nello stesso magazzino, e 26,000 dai corpi.

Vero è però che alcuni pochi ne furono pur anche fabbricati con panno di miglior qualità.

Dopo lo scioglimento della riserva, e dopo eseguite le riduzioni dell'esercito dal piè di guerra, la situazione di tali cappotti nel regio magazzino merci era:

- N° 1,912 nuovi.
- » 18,708 usati.
- » 10,122 fuori uso.

Totale . . . N° 30,742, oltre quelli che ancora erano presso i corpi e non ancora restituiti, ed al certo non nuovi, comechè tutti erano stati in distribuzione.

Ora di tali cappotti a riattare i kepy ne furono impiegati soltanto 3863 nella seguente proporzione, e valutati secondo l'estimo fattone in quel tempo.

Nuovi	N° 996 a lire 19	L. 18,924
Usati	» 1623 a lire 4	» 6,492
Usati ma di miglior panno	» 944 a lire 5	» 4,720
Totale cappotti . N° 3563. Importo d'estimo		L. 30,136

Con tali cappotti si ricavarono:

N° 45,999 coperture di kepy
» 22,789 berretti,

oltre a ritagli ed a berrettini da stalla pel valore di lire 2000.

Ora i kepy di panno cremisi, essendo per la massima parte in rovina, sia pel servizio fatto in tempo di guerra, che per la qualità stessa del panno che non reggeva alle intemperie, dovevano essere riatati, e qualora si fossero ricoperti con panno dello stesso colore, le 45,999 coperture sarebbero salite, valutandole al prezzo di tariffa centesimi 80, alla somma di L. 36,799

Il panno per berretti, da tariffa montando a lire 0 90 salgono a » 20,510

Ricavo dai ritagli e berrettini » 2,000

Totale L. 59,599

ossia che con 3563 cappotti del valore di » 30,136

si ricavò lavoro pel valore di » 59,599

e quindi un'economia di » 29,473

Egli è vero che esistevano in magazzino e versati dai corpi 16,165 kepy cremisi e 657 di panno rosso, e che quindi, esattamente parlando, detta economia si riduce a lire 16,241, ma oltrechè è da avvertire che i kepy presso le truppe erano quasi fuori servizio, e necessitavano di essere ricoperti, militavano altre ragioni di rilievo che determinavano a provvedere intorno al colore del panno di cui erano ricoperti.

Qui m'immagino che il deputato Brofferio chiederà perchè si cambiarono i kepy. I kepy erano rovinati; conveniva riatarli o in cremisi, o in altro colore. Io ho interpellato in proposito tutti i capi dei corpi, e tutti i venti colonnelli di fanteria dichiararono che assolutamente bisognava abbandonare il color cremisi, e 19 di essi opinavano esplicitamente pel colore turchino, appoggiandosi sull'argomento che in tal guisa si sarebbe potuto trarre partito dei frastagli che sopravanzano dalla confezione delle tuniche e degli altri oggetti di vestimenta che sono in colore turchino.

Quest'idea calzava con una riforma che voleva introdursi e che fu introdotta infatti, quella cioè di adottare due sole qualità di panno per tutte le vestimenta militari (tolte le mostre): uno turchino e l'altro bigio. Prima, per ogni oggetto, quasi v'era una qualità di panno: il panno turchino per le tuniche, il panno turchino pei pantaloni, il panno bigio pei pastrani, quello bigio pei pantaloni, ecc. Tutti questi panni differivano nella qualità e nell'altezza. Ora, come dissi, s'introdusse una grandissima semplificazione, col ridurre queste diverse qualità di panno a due sole.

I comandanti di corpo dichiararono adunque tutti il bisogno di abbandonare il colore cremisi, e 19 si manifestarono pel colore turchino.

Si può obbiettare che, per quanto sia vantaggiosa codesta operazione, essa può considerarsi sempre come gravosa per l'erario, pel motivo che il vestiario essendo a carico dei soldati, se i kepy abbisognavano di riparazione, toccava a questi il pensarvi. Sta bene adunque, mi si può dire, che siansi spese sole lire 50,000, invece di 59,000, ma quest'economia relativa doveva giovare al soldato, non all'erario, a cui si doveva invece evitare la spesa delle designate lire 50,000. Ma

dopo la discussione avvenuta in occasione d'una mozione dell'onorevole deputato Lions, la Camera conosce in qual condizione trovinsi le masse individuali dei soldati, essa sa per conseguenza se potevasi mettere a loro carico la spesa di cui si tratta.

La Camera sa come per effetto degli strapazzi della guerra i soldati si trovino per la maggior parte addebitati verso la massa di deconto. Ora, era egli giusto di accrescere loro il debito per riparare un oggetto di cui s'erano per la maggior parte serviti nella seconda campagna?

Passiamo alle uose.

Egli è vero che le uose di vitello furono distribuite a due reggimenti di fanteria e a due battaglioni di bersaglieri senza pagamento, ma oltrechè il valore delle medesime non è di lire 4, come asserisce l'onorevole preopinante, ma solo di lire 5, centesimi 50, e che a vece di lire 15,600, importerebbero soltanto lire 11,900, non è peranco stabilito che siano proprietà degl'individui, essendo state distribuite a modo di esperimento: e diffatti fu determinato che solo avesse il soldato a calzarle nelle occasioni di manovre, esercitazioni, marcie militari e nei tempi piovosi; in virtù della quale prescrizione, non solamente dette uose vennero ritirate alla classe licenziata, ma ancora sono ritirate agl'individui che si recano in permesso oltre i tre giorni.

Tale sperimento è durativo per un anno, al fine del quale i comandanti dei corpi faranno apposito rapporto sulla convenienza di addivenire o no ad una definitiva approvazione.

Dunque vede il signor Brofferio che in quanto alle uose non è che un solo esperimento, che non conveniva sicuramente fare su pochi individui. Sono circa 20,000 le paia di uose che sono in magazzino, e prima che venissero distribuite ai reggimenti, era necessario che il Governo sapesse qual uso potevano fare e fino a qual prezzo si potevano far pagare ai soldati.

Dai kepy e dalle uose passiamo agli elmi. Il deputato Brofferio ha parlato di questi, asserendo che si sono cambiati alla cavalleria con grande spreco delle finanze.

Siffatta questione mi riconduce all'altra, cui ho dimenticato di rispondere, che è quella dei reggimenti di cavalleria.

Il signor Brofferio ha detto che di sei reggimenti di cui si componeva la cavalleria, io ne ho fatto nove, coll'aumento pertanto di tre stati maggiori a carico delle finanze.

Io mi aspettava che tale questione venisse sollevata all'occasione del bilancio; nessuno l'ha posta allora in campo; e siccome io era preparato a rispondere in quel tempo, così lo sono pure in questo momento.

È un errore che non fossero che sei i reggimenti di cavalleria. Quando io venni al Ministero questa constava di 52 squadroni. Si trattava dopo la guerra di ridurla, come si riduceva l'intera armata, onde restringerla alle proporzioni richieste dalla nostra posizione finanziaria. Ma nel ridurla io pensai anche a darle un'organizzazione adattata al servizio che deve prestare in guerra, alla qualità e natura del terreno su cui è chiamata probabilmente a manovrare, ed anche alla capacità e distribuzione ordinaria delle nostre guarnigioni in tempo di pace.

Non v'è dubbio che da questa distribuzione, e dal modo in cui si trovano alloggiati e disposti i reggimenti in tempo di pace, dipende essenzialmente il grado d'istruzione e di disciplina dei medesimi; io credetti adunque invece di ricostituire la nostra cavalleria, siccome era prima, in sei reggimenti, fosse molto più vantaggioso di ordinarla in nove.

Ma non si creda che siansi perciò creati altrettanti nuovi

stati maggiori; sette di questi vi erano già quand'io venni al Ministero; vi era un corpo di guide che equivaleva ad un reggimento di cavalleria, ed aveva per conseguenza uno speciale stato maggiore; posso dire adunque che gli stati maggiori erano realmente otto, cosicchè non ebbi che a comporne un solo nuovo.

Nè si pensi che in ciò siasi fatto uno spreco, o siasi voluto soddisfare ad esigenze pei gradi superiori. Diffatti il numero dei generali prima della guerra era di quattro per la sola cavalleria, ed ora non se ne conta che un solo; allora per sei reggimenti si contavano 24 ufficiali superiori tra maggiori e colonnelli, ed ora non se ne contano che 18; il numero dei capitani rimase lo stesso, ma v'è il vantaggio che sono molto meglio ripartiti, e molto più utili per la disciplina e per l'istruzione: vedesi adunque che nel creare un nuovo stato maggiore non si aumentò la spesa, ma si diminuì ancora. Nel fare questo nuovo ordinamento della cavalleria pensai di emendare un altro difetto che ebbe a sentirsi grandemente durante la guerra; è noto infatti come presso di noi esistesse una sola specie di cavalleria, la quale, per non essere leggera, doveva rimontarsi con grande dispendio, con cavalli di Germania, ed in campagna non era sempre atta ad uno dei servizi essenzialissimi a cui la cavalleria debbe attendere, cioè al servizio del riconoscere gli avamposti e simili. Per tali motivi, nell'interesse dell'armata ed in quello delle finanze, credetti utile di creare reggimenti di cavalleria leggera, la quale, oltre al cagionare minore spesa, trovasi pure molto più adatta al genere di guerra che può avere luogo nel nostro paese.

Per questi reggimenti si abolirono gli elmi, perchè una tal coperta del capo non è in alcun modo adatta al servizio a cui essi sono chiamati, e vi si sostituirono i kepy molto più convenienti ed anche molto meno costosi.

Ecco tutto il lusso che viene dal deputato Brofferio attribuito alla cavalleria leggera. Del resto, su questo punto, invoco il giudizio dei membri della Camera, se cioè, passeggiando per le vie possano, nell'incontrare i nostri soldati, accusarli di eccessivo lusso. Per parte mia confesso che non riconosco nel loro vestito che una semplicità veramente spartana, e che non so se v'abbiano soldati di altre nazioni i quali vestano più semplicemente dei nostri.

E non creda la Camera che, in occasione della riforma di cui ragiono, non mi siano stati presentati figurini e modelli d'ogni sorta; il furono, ed anche con qualche insistenza, ma io seppi difendermene, ed anzichè imitare gli ussari e gli eleganti lancieri delle altre nazioni, io mi tenni nel vestito loro alla semplicità la più riservata.

In quanto al detto poi dell'onorevole deputato Brofferio, che i molti elmi smessi dalla cavalleria leggera non saranno più utilizzati, io gli rispondo che abbiamo 4 reggimenti di cavalleria di linea, i quali si coprono ancora dell'elmo; dimodochè per molti anni non avrà il Governo bisogno di provvederne in proposito.

Nella tornata di ieri mi astenni dal parlare delle persone, ed oggi, sebbene mi dichiarai pronto a rispondere a tutte le mosse interpellanze, ove il deputato Brofferio lo voglia, io pregherei la Camera a volermi dispensare dal farne parola.

Molte voci. Sì! sì!

LA MARMORA, ministro per la guerra. Confesserò che tal fatto produsse già degli inconvenienti. Ieri sera andando a casa io m'ebbi a ricevere già una protesta, dettata ne seguenti termini:

« Trattasi di cosa talmente grave che mi faccio lecito di rivolgermi direttamente, se non al ministro, almeno al ge-

nerale La Marmora, per dichiarare che io non conosco nè direttamente, nè indirettamente il signor Brofferio, il quale, a mia insaputa, e senza che io gli abbia dato, o fatto dare un simile incarico, prese a parlare del fatto che mi concerneva. »

Vede il signor Brofferio in che imbarazzo io mi sono trovato. Ho dovuto credere che quell'ufficiale avesse ricorso a lui; e con questo pensiero in capo forse pronunziai qualche parola che non avrei detta, perchè quegli è un ufficiale onorato che merita dei riguardi. Se dunque il signor Brofferio vuole che io dia maggiori schiarimenti sulle persone da lui citate, io non ho difficoltà alcuna a ciò fare. Del resto tralascierò di parlarne più a lungo, e non mi arresterò che all'accusa fattami relativamente a quell'ufficiale, che, secondo lui, sarebbe stato riammesso all'attività dopo undici anni di riposo. Di quest'ufficiale mi credo in debito di parlare, e sono persuaso di non prendere sbaglio, perchè trattasi di un mio congiunto. L'accusa è grave essendo incriminato di avere favorito un mio parente. Quest'ufficiale era in congedo prima della guerra: era a casa; ma fece come tanti altri, all'aprirsi cioè della campagna pensò di prendere servizio nelle truppe lombarde, e da capitano che era fu fatto maggiore in un reggimento di cavalleria. Ma non amando di rimanere fra truppe di semplice organizzazione, ottenne di raggiungere la nostra armata sul Mincio, ove prese parte alla prima campagna.

Trovandosi al seguito d'un generale che lasciò il comando, egli non fece la seconda campagna. Quand'io venni al Ministero dopo questa, egli mi fece chiamare di rientrare al servizio. Io gli feci rispondere che, quantunque egli fosse mio congiunto, non l'avrei ricollocato perchè avea lasciato il servizio; se non che rimasi molto sorpreso quando, dietro a maggiori indagini, riconobbi che non si trattava d'un militare che non fosse in effettività; egli lo era talmente, che era anche in paga. Ora io domando se non doveva impiegarlo. Il deputato Brofferio dirà: dovevate respingerlo. Ma come doveva io respingere un uomo che si era venuto ad offrire durante la guerra, e che non aveva mai chiesto di abbandonare il servizio? Io sono certo che se il caso si fosse presentato per un altro, il deputato Brofferio mi avrebbe mosso dei rimproveri quand'io non avessi operato come nel caso di cui si tratta.

Credo ora che possiamo lasciare da parte le questioni di persone, a meno che il signor Brofferio voglia insistere sopra di esse. (*Il deputato Brofferio accenna che no*)

Il signor deputato Brofferio mi ha mosso un altro rimprovero a proposito del diritto di petizioni per rispetto ai soldati; e mi ha accusato di volere escludere questi dal godimento dei diritti cittadini.

Tale questione è già stata portata innanzi al Parlamento, ed è stata decisa. D'altronde, se fosse lecito entrare in materia su quelli che portarono la petizione alla Camera, io domanderei al deputato Brofferio, il quale, se non m'inganno, non era presente in allora, se non è già un gran privilegio quello di cui godono i soldati che avevano inoltrata la detta petizione, quello cioè di non perdere l'uso del loro mestiere. Non è forse un bel beneficio per essi di ritrarre un guadagno dall'arte loro, mentre loro viene tenuto conto egualmente del tempo passato sotto le armi?

In quanto poi alle altre domande che facevano, sono queste talmente ridicole, talmente assurde, che il deputato Brofferio le avrebbe egli stesso respinte: domandavano niente meno che di essere dispensati dal montare la guardia. Come! i fabbricanti civili appartenenti alla milizia cittadina montano la guardia, ed i fabbricanti militari non la monterebbero?

Rimane ancora la questione delle mense comuni. Ieri, fra gli altri capi di accusa, egli è rivenuto sull'obbligo imposto a tutti i militari di sedere a mensa insieme. Anche questo è stato in certo modo deciso dalla Camera, poichè essa ha stanziato una somma in bilancio per mettere su queste mense; ciò porta in se stesso un'approvazione del sistema, dimodochè io naturalmente mi sono sentito sempre più incoraggiato a mantenerlo, ma confesso sinceramente che se la Camera non avesse accordata la somma, io l'avrei ciò nonostante mantenuto. (*Rumori a sinistra*) Sì, perchè io credo che la Camera non ha che fare in queste cose disciplinari.

Vedo il signor Pescatore che si stupisce di questa cosa: sarà forse uno di quelli che dicono: non potete obbligare un ufficiale a...

PESCATORE. E con quali fondi?

LA MARMORA, ministro per la guerra. Coi loro propri. La domanda fatta alla Camera era per facilitare il sistema. Non dico che avrei fatto le spese, dico solo che li avrei, ciò non ostante, obbligati a sedere a mensa comune. D'altronde io credo che questa questione è stata discussa assai lungamente all'epoca del bilancio, e particolarmente mi rammento di una discussione assai lunga che ho avuto col signor deputato Mellana, in seguito alla quale credo che la Camera mi abbia dato ragione.

Io credo che non resti più nulla a rispondere; se ho dimenticato qualche cosa, prego l'onorevole deputato Brofferio a dirmelo, che io procurerò di rispondergli.

BROFFERIO. (*Movimento d'attenzione*) Oggi il signor ministro mi ha risposto con calma; avrei desiderato che avesse fatto ieri lo stesso; egli sa che se io volessi rispondere a' suoi motteggi con altri motteggi, mi sarebbe assai facile; ma io disdegno di entrare in questo genere di aringo; tanto più dopo le spiegazioni che quest'oggi ha dato il ministro senza sarcasmi e senza amarezza.

Deputato del popolo parlo a un ministro del Re, e, non meno del deputato, deve ricordarsi il ministro della dignità che altamente gli è prescritta.

Entro nel campo dei ragionamenti; ma prima implorerò anch'io, come il signor ministro, l'indulgenza della Camera; uomo di toga mi accingo a parlare d'amministrazione di guerra; siatemi cortesi pertanto, o signori, della benevolenza vostra.

Mi rimproverava il signor ministro di avere attinto varie notizie nell'*Indicatore militare*; ma questo libro è stampato da un suo impiegato e sotto gli auspici suoi; o vi raccolsi cose vere, ed allora a che me ne accusa? O vi trovai cose false, e perchè egli non le fa rettificare?

Mi rimproverava inoltre di avere fatto tesoro di molte polemiche nei giornali *Italia e Popolo*, la *Maga*, l'*Associazione*, che egli respingeva con supremo sdegno.

Io leggo con piacere questi giornali che contengono cose buone, benchè spiacenti al signor ministro; ed egli credo non vorrà pretendere che per trovare la censura della sua amministrazione io ricorra al *Risorgimento*. (*ilarità prolungata in tutta la Camera*)

Ieri ho rappresentato come per la smania delle innovazioni, ora negli elmi, ora nei kepy, ora nelle uose, ora nelle tuniche, si fosse fatto spendere allo Stato poco meno di lire 600,000 in un momento in cui il Governo fa così crudeli economie sopra gli orfani e sopra le vedove: ho presentato un progetto il più chiaro, il più nitido che si potesse, e dirò al signor ministro della guerra che in questa stessa mattina io l'ho confrontato con riscontri così positivi venuti da opposte parti, che non posso dubitare della sua esattezza. Io credo

alla buona fede del signor ministro, sono lontano dall'accusare la sua probità, ma sta in fatto che egli deve affidarsi alle informazioni de' suoi subalterni; e queste informazioni le ho anch'io, e meglio di lui, perchè disinteressate e spontanee; se fra noi due vi è un ingannato, mi permetta il signor ministro di dirgli ch'io non son desso; del resto egli ha dovuto ammettere le novità da me lamentate; sia maggiore, sia minore la somma che in ciò fu sprecata, fu sempre gran torto; nelle nostre contingenze il risparmio e l'economia sono il primo dovere, la prima virtù di chi governa.

Ma che risponderà il signor ministro quando io gli dirò che ancora questa mattina ebbi ragguaglio, che in seguito alle dette innovazioni, e dopo molti rovinosi facimenti e disfaccimenti, esistono ancora in magazzino 25,000 sakò di feltro inoperosi, per essersi abolito l'uso dei medesimi e adottato il kepy, oltre 30,000 rasi circa di panno cremisi, il quale costava lire 6 il raso, e si vende al pubblico incanto a lire 5 il metro? Il signor ministro della guerra sa benissimo che queste notizie le ho da buona fonte; egli ha detto assai bene nella tornata di ieri che io aveva ragguagli da persone che non erano contente de' fatti suoi; questa è verità, e mi duole partecipargli che le persone malcontente del suo governo sono assai più numerose di quello che egli non crede; e debbo soggiungere a giustificazione delle persone che ho nominate, che io le citai come atti storici e nulla più; esse figurano nel bilancio, esse sono un testimonio vivente di una infelice amministrazione, e appartengono di pien diritto alla politica controversia.

Soggiungo ancora che se io ne avessi conosciuto pur uno di questi uomini, non l'avrei certo nominato per timore di comprometterlo.

Ne ha esempio il signor ministro nel silenzio che ho serbato sull'ufficiale in loco d'altri promosso dopo undici anni di riposo; io tacqui il suo nome perchè congiunto del signor ministro; perchè vollì rispettare i vincoli del sangue e gli affetti della famiglia.

Dichiaro adunque che, per quanto io abbia fede nelle spiegazioni del signor ministro, sono costretto a mantenere la verità delle mie esposizioni, dei miei calcoli e delle mie cifre.

Il signor ministro ha ammesso la verità delle mie asserzioni sui mutamenti da lui recati nei reggimenti di cavalleria; confessò che di sei reggimenti ne fece nove; confessò che questa operazione non ha prodotto che una maggiore spesa per lo stato maggiore di un solo reggimento di cavalleria. Mi fu affermato che questa novità sia costata assai più; ma quando anche la spesa non fosse che dello stato maggiore di un solo reggimento, senza l'aumento nè di un uomo, nè di un cavallo, io dico che fu pur sempre denaro sprecato, perchè in questo momento soggiungo che il signor ministro non aveva diritto di spenderlo.

Ieri il signor La Marmora, rispondendo agli appunti che io gli faceva sui lavori colossali di Casale, osservava che ne aveva ottenuta l'approvazione dalla Camera in privata Assemblea. Senza entrare in troppi particolari, gli dirò che mi ricordo benissimo di quella seduta; so che allora si versava in qualche grave frangente; so che al ministro della guerra qualche riparazione parve utile a Casale; so che qualche deputato gli disse: « La faccia pure se la crede vantaggiosa; » ma so altresì che non vi fu legale deliberazione, per cui era tanto più in dovere di portare al più presto all'approvazione della Camera e i lavori che voleva eseguire, e i milioni che voleva in essi versare. Altro è il consenso che gli davano alcuni deputati di fare qualche testa di ponte, qualche ripara-

zione alle fortificazioni esistenti, altro è versare milioni in un lavoro che, io torno a dirlo, è per lo meno intempestivo, avuto riguardo alle strettezze in cui versiamo, alle forze dell'esercito, alle condizioni del paese. A che i propugnacoli mentre non v'ha probabilità di guerra coll'Austria? Non ricevemmo in questo momento, per parte del Ministero dell'estero, comunicazione di due trattati che ci rallegrano l'anima, perchè ci fanno vedere che noi siamo in piena pace ed amicizia coll'Austria, che, Dio volendo, non sarà turbata questa cordiale alleanza? (*ilarità*) Non è pertanto il caso di spendere milioni nei propugnacoli, perchè abbiamo molto bisogno dei milioni, e niente affatto dei propugnacoli. (*ilarità*)

Non soggiungo altro in ordine all'economia e vengo alla giustizia.

Io rappresentava al signor ministro che nell'esercito, ed in ispecie nei corpi di cavalleria, non vi era eguaglianza: io gli diceva che in nove reggimenti di cavalleria non abbiamo un colonnello, non abbiamo un tenente colonnello, non abbiamo un maggiore che non sia patrizio, e in tanti capitani appena dieci ve ne sono non patrizi, dei quali sei hanno un modesto impiego nell'amministrazione, e quattro un comando. Io soggiungeva che il Ministero avrebbe potuto rispondermi che questo era antico vizio che egli non poteva di leggieri riparare, e fu allora che io doveti entrare in personali ragguagli, dicendo che un maggiore quando doveva passare tenente colonnello, per non promuoverlo nella cavalleria, il signor ministro lo faceva comandante in provincia, ed un capitano, quando doveva essere promosso a maggiore, lo collocava altrove.

A tutto ciò egli non rispondeva che disertando lungamente sulla dimissione del colonnello Oggero, di cui non ho alcuna conoscenza. Diceva che egli dimetteva il colonnello Oggero perchè non sapeva farsi ubbidire; farsi ubbidire era forse troppo difficile per un colonnello borghese in un reggimento composto di tutti ufficiali nobili.

Chechè ne sia, il signor ministro non ha distrutto nessuno dei fatti, nessuna delle dimostrazioni da me allegate. Sarà vero che il merito di comandare nei reggimenti di cavalleria si è per caso concentrato tutto quanto nei patrizi; ma il caso è per lo meno assai bizzarro.

Parlava il signor ministro dei soldati studenti; mi diceva che questo era un odioso privilegio nella leva, che nella leva non ci debbono essere privilegi, e dice benissimo; ma tutte le volte che si è proposto qualche legge per levare soldati, annuendo il signor ministro, si è sempre confermato il privilegio che hanno i chierici di non far parte della leva; e per quanto da questa parte si sia combattuto per cancellarlo, il signor ministro ed i suoi amici combattevano, perchè questo privilegio sussistesse, e sussiste tuttora.

Ma prescindiamo da ciò; non è in virtù di un privilegio che studenti soldati si trovino in condizioni così eccezionali; per la maggior parte essi sono volontari che accorsero sotto le bandiere spinti da amore di libertà e di indipendenza; cessata la guerra, acciocchè essi non perdessero la loro carriera nell'Università, si stabiliva che avessero facoltà di assistere gl'infermi negli spedali di Genova e di Torino, e nello stesso tempo di frequentare l'Università. E ciò era umano e provvido. Dice il signor La Marmora, che quegli studenti facevano un bel nulla. La sua frase è alquanto amara; io dubito che anche in questa parte il ministro abbia avuto inesatte informazioni; ma quando fosse pur vero che si richiedesse in questo una riforma, dovevasi provvedere all'avvenire, per modo che non si percuotessero i diritti acquistati nel passato.

Gli studenti che servivano in virtù di un affidamento che

loro dava facoltà di attendere alla carriera militare, e di laurearsi nell'Università, ora si trovano nella dura circostanza di non potere proseguire gli studi, e di non essere in militare carriera. Da qualunque parte si rivolgano non hanno che deluse speranze, e immeritati disastri.

La legge non può avere effetto retroattivo, sotto pena di iniquità; a questo pensava egli, il signor ministro, quando dettava quel rigoroso provvedimento?

Io lamentavo egualmente che i soldati di Napoleone, vecchi, infermi, abbandonati, e per tanti anni lasciati nella miseria, trovassero dal ministro non liete accoglienze; si è fatta una legge, si è provveduto un po' grettamente, ma in qualche maniera si è provveduto: eppure, io debbo dire, che questi antichi soldati mi mandano di tratto in tratto querule memorie con molte sottoscrizioni, da presentare alla Camera, lagnandosi che il signor ministro accolga poco benevolmente le loro preci. Anche questa mattina me ne furono sporte parecchie.

Passo all'ultima questione, che è quella della nazionalità.

Tornando il ministro sulla questione delle mense comuni, ha detto che, ancorchè la Camera glielo avesse proibito, esso avrebbe continuato a mantenerle... (No! no! a destra) Mi duole che l'abbia detto... (*Nuovi segni di diniego*) Ha asserito che quando anche gli si fossero levati i fondi, avrebbe continuato tuttavia... (Ah! ah! a destra) Non v'è diversità. Il solo modo che ha la Camera di impedire un atto di tal genere è il diniego dei fondi, ed il signor ministro dice che anche in questo caso avrebbe persistito nel volere suo, ed io gli dico che la Camera vuole essere rispettata nelle sue deliberazioni.

Ho poi l'onore di dire al signor La Marmora, che le sue mense comuni disgustano tutti gli ufficiali... (*Segni di diniego al banco dei ministri*) Se i deputati della sinistra, fanno sopra di ciò incessanti richiami, non è per altro che, perchè hanno continue sollecitazioni degli ufficiali, a cui duole di essere separati dagli amici, dai congiunti nelle ore più esilaranti del giorno, a cui duole di non avere nemmeno la libertà dei simposii, a cui duole che si colga ogni pretesto per allontanare il soldato dal cittadino; anche gli ufficiali hanno come noi sentimento di nazionalità; anch'essi vogliono appartenere ad un esercito nazionale, non ad una falange di schiavi che obbediscono ciecamente ad ogni brutale comando, che in virtù della disciplina sarebbero capaci di avventarsi contro il Parlamento, come fecero i soldati di Napoleone. (*Movimento in senso diverso*)

Io querelava il ministro per la sua circolare, colla quale interdiceva alla truppa di linea di sedere a banchetto colla milizia nazionale. Fatto gravissimo è questo, che potrebbe essere seme di amare discordie. Come difendeva il signor ministro questo suo incredibile provvedimento?

Produceva un discorso di addio fra alcuni soldati che partivano ed alcuni militi che davano loro fraterno commiato.

Per giudicare di questo fatto non dobbiamo dimenticare lo stato doloroso di Genova in disastrosi giorni. Stendasi un velo sul passato: e mi sia permesso di dire che se la maggioranza dell'esercito si è portata onorevolmente in Genova, non mancarono alcuni tristi che sembravano rallegrarsi di attizzare civili risse, fra soldati e cittadini. I cittadini, poco per volta, si accostarono ai soldati, i soldati ai cittadini, e tutto terminò con un fraterno banchetto. Che cosa poteva desiderarsi di meglio?

Il signor ministro si irritò per un discorso a cui parteciparono alcuni bass'ufficiali; non debbono, dice egli, non debbono i soldati immischiarsi di politica. Eppure come il

sentimento religioso produsse i martiri, il sentimento politico produsse gli eroi. Amare con impeto la patria, la libertà, l'indipendenza è virtù che conduce alla vittoria; le più splendide battaglie d'Italia si vinsero dai Francesi sul volgere dell'ultimo secolo al canto della Marsigliese, e al grido di *Viva la libertà*.

Dispiacquero al signor ministro parecchie frasi di discorso, e le denunciò amaramente alla Camera. Eccole:

« Pochi vili che seminano la diffidenza ci hanno disgiunti. »

E ciò dispiace al signor ministro? Non è forse viltà il seminare la diffidenza fra cittadini e soldati?

Altra frase incriminata è questa:

« Saremo insieme al tempo del cimento. » Ma, signor ministro, quando militi e soldati dichiarano di essere pronti al cimento contro lo straniero, e anelano il giorno della generosa prova, commettono forse un delitto? Questa nazionale manifestazione non è forse tutto ciò che si possa sperare di meglio?

La frase che si tirava addosso più di tutte le altre l'indegnazione del signor ministro è la seguente: « Sorga l'Italia » e si volgeva da questo lato come se si fosse pronunziata una maledizione.

Io lo ripeto qui altamente. Sorga l'Italia, sorga libera, gloriosa, e grande, sorga e pugnì, sorga e vinca, e sulle sue battaglie e sulle sue vittorie splenda il sorriso d'Iddio.

Io so buon grado al signor ministro delle utili scuole da lui prescritte al soldato; ma queste sono assai poca cosa in confronto di altri più gravi ammaestramenti di cui va in debito verso l'esercito; acciocchè, come io accennava ieri, l'esercito si vada sempre più accendendo di spirito nazionale, e non sia una falange di pretoriani, o di gianizzeri, o di strelizzi, è d'uopo che venga educato all'amore della libertà, all'entusiasmo della patria; e questo non solo non si è fatto, ma si è sempre impedito.

I nostri antichi eserciti ebbero fama di valorosi; ma non costituirono mai la nazione, contro la quale erano pronti a rivolgersi ad ogni cenno di principe.

Voglio citare al signor ministro l'avviso d'un nobile e di un ufficiale piemontese sull'esercito de'suoi tempi, cioè sul finire dello scorso secolo. Eccolo: « È un tratto che il nostro esercito per la sua illegittima e viziosa istituzione porta in se stesso l'impossibilità dimostrata d'ogni civile ben vivere. » E chi dice questo? È il conte Vittorio Alfieri. E se questa citazione non garbasse al signor ministro per le opinioni che professava l'autore, io gli citerò un'altra autorità ch'egli è ben lontano dal combattere: è l'autorità d'un altro nobile e d'un altro ufficiale piemontese, che si chiama Massimo d'Azeglio. Nel suo libro *Timori e Speranze*, pubblicato nel 1848, il signor Azeglio si esprime così: « In Piemonte si preparano armi, bisognava anche preparare uomini, e se ne lasciò la cura al partito austro-gesuitico. »

Il signor ministro ha quindi un grande incarico, quello di preparare uomini da surrogare ad automi, quello di sterpare colla scuola della libertà la mala erba coltivata nell'esercito dal partito-austro-gesuitico. Il consiglio è di Massimo d'Azeglio.

Terminando io dovrei proporre un ordine del giorno alla Camera: ma le esequie degli altri ordini (*Ilarità*) mi avvertono che non ne sopravviverà alcuno. (*Si ride*) Non voglio, non chiedo inutili e impossibili dimostrazioni. Basta al deputato della nazione di proclamare i fatti, di avvertire il popolo, di illuminare il paese. Questo per me si è fatto; ho compiuto il mio dovere. (*Bravo! a sinistra*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Il deputato Brofferio si lagnò meco prima di tutto di ciò ch'io sia stato ieri

alquanto leggero e sarcastico. Se ciò fu, non è di proposito deliberato, quindi se alcune delle mie parole possono averlo offeso, io le ritiro senza difficoltà, e dichiaro che quanto sto per rispondergli sarà adesso molto grave.

Egli asserì che l'*Indicatore militare* è opera del Ministero. Quest'asserzione non è intieramente esatta. È vero che detto *Indicatore* è compilato da un impiegato del Ministero della guerra, il quale riceve in comunicazione i ruoli; ma il libro non è perciò ufficiale, ed è invece una speculazione privata. Il signor Brofferio in altra occasione, fuori di questo recinto, già manifestò l'opinione che quanto si pubblica da quest'impiegato debba essere scritto sotto l'ispirazione, e direi il consenso mio. Si è particolarmente a riguardo d'un giornale militare, di cui è direttore questo stesso impiegato, ch'egli emise tale opinione. Ora io sono bene contento che mi si presenti l'occasione di dire qui, che il Ministero non ebbe mai alcuna ingerenza nè diretta nè indiretta su quel giornale (*La Sentinella*), la di cui responsabilità cade intieramente ed esclusivamente sul mentovato direttore. Siccome riconobbi però che poteva essere meno conveniente che il mentovato impiegato continuasse a dirigere quel giornale, così lo feci avvertire, che pel primo dell'anno venturo, o avesse a cessare da tale direzione, od avesse a ritirarsi dall'impiego.

Quanto all'*Indicatore*, siccome non ha, nè può avere carattere politico, e che per altra parte torna utilissimo, così sono ben contento che il detto impiegato ne possa continuare la compilazione, e possa avere così un beneficio per un'opera di cui ebbe l'iniziativa.

Il signor deputato Brofferio, ritornando sulla questione dei kepy e dei feltri, ha portato nuove cifre, ed ha asserito che riguarda i suoi calcoli più esatti dei miei.

Dal canto mio io considero i calcoli e le cifre da me prodotte per esattissime, e se tali non le credessi non le avrei sicuramente presentate alla Camera. In tanta divergenza d'opinione io stimo che sia miglior consiglio di terminare la questione col comunicare i nostri calcoli alla Commissione del bilancio, la quale dopo di averli esaminati potrà fare il suo rapporto alla Camera, e dirà chi di noi due abbia ragione.

Il signor deputato Brofferio, il quale mi ha rimproverato di usare il sarcasmo, mi ha fatto un rimprovero a cui non sono certo meno sensibile.

Egli mi ha fatto sentire che io non godo di molta popolarità, massime nell'armata, cioè a dire che ho molli nemici; la cosa è pur troppo vera, il signor deputato Brofferio ha perfettamente ragione.

Ma crede egli che fosse facile il conservare popolarità nella posizione in cui io mi trovo, e mi trovo tuttora, quella cioè d'entrare al Ministero mentre trattavasi di ridurre l'armata da 150 a 45 mila uomini, e di rimanervi, mentre tuttodi si richiedono ancora economie, e mentre mi sono necessari ancora ogni giorno atti di rigore? Ma ciò io non l'imparai ora soltanto, il prevedi prima di addossarmi quest'ingrata impresa. Io tengo immensamente agli amici; molto più ad essi che non agli onori; eppure preferisco di perderli uno ad uno, preferisco perfino di vedermi odiato, avendo la coscienza di aver fatto il mio dovere, anzichè mendicare una popolarità con bassi intrighi. (*Applausi a destra e al centro*)

L'onorevole interpellante ritornò sulla questione delle fortificazioni di Casale, e disse essere bensì vero che la Camera aveva accordata una certa facoltà al Ministero di fare queste opere; ma dacchè siamo in pace coll'Austria, non abbiamo più bisogno di fortificarci contro di essa.

Questa è la prima volta che io sento esprimere un'idea così singolare, che cioè si debba aspettare a fare le fortezze

in tempo di guerra. (*Harità*) Io ebbi sempre rimproveri dai deputati di quella parte (*Volgendosi a sinistra*) e dai giornali della loro opinione, perchè lasciava, a loro avviso, il paese in balla di un colpo di mano, e perchè l'armata non aveva un punto d'appoggio. Ora il deputato Brofferio mi rimprovera di fare delle fortificazioni, perchè siamo in pace. Io lo prego di guardare che cosa fanno tutte le potenze che tengono alla loro indipendenza: noi siamo pur troppo miseri in fatto di fortezze; come ho detto in occasione della discussione del bilancio, noi eravamo assai meglio forniti anticamente. Abbiamo ora alcune fortezze sulle Alpi, ma fuori di queste abbiamo ben poca cosa; dimodechè quella intrapresa a Casale è, non solo utile, ma necessaria; e se le finanze dello Stato fossero in migliori condizioni, io domanderei ben altre somme.

Il signor deputato Brofferio, ben mio malgrado, ha voluto ritornare sulla questione delle persone e del patriato; io lo assicuro che questa questione mi dà nausea, perchè vi sono avverso. Domandi a tutti quelli coi quali io ho convissuto, e sono sicuro che gli potranno accertare che io non ho mai saputo trovare differenze tra l'una e l'altra classe, come accenna il signor deputato Brofferio.

Egli mi rimprovera perchè i colonnelli e gli ufficiali maggiori di cavalleria sono nobili. Ma son io forse che ho portato questi ufficiali a tale punto? Dacchè sono io al Ministero, da due soli anni cioè, non potei sicuramente accettare e promuovere i medesimi in guisa a trovarsi in posizione di diventare ora maggiori e comandanti di corpo. In questo breve intervallo di tempo io non potei nominare altri che sottotenenti e luogotenenti. Ora se il deputato Brofferio voleva essere giusto, per muovere querela contro la mia amministrazione, doveva esaminare soltanto i sottotenenti e i luogotenenti, e non gli ufficiali superiori. Badi adunque a questi, li prenda uno ad uno in esame, e vedrà se gli è possibile di appuntarmi ch'io faccia differenza tra classe e classe. Riguardo agli ufficiali superiori io devo prenderli come sono, e naturalmente quando trattasi di nominare un maggiore di cavalleria debbo scegliere fra i capitani di quell'arma, come debbo scegliere fra i maggiori per fare un colonnello.

Giacchè egli tanto insiste sui privilegiati, io dirò di avere trovato un corpo che lo era difatti, l'intera brigata Guardie.

Quantunque piccoli fossero quei privilegi in paragone di altri corpi tuttora sussistenti anche in paesi costituzionali (per esempio in Inghilterra sussiste sempre il corpo delle guardie della regina con distintissimi privilegi), tuttavia fu uno dei primi miei atti, quello di togliere ogni privilegio e di assimilare questa brigata alle altre. Ciò non può ignorare il deputato Brofferio; quindi non era il caso di rivenire più volte su questo soggetto e nominare di nuovo quei tre, o quattro ufficiali di cui gli uni furono posti nelle piazze, gli altri in ritiro; senza declinare il nome di quegli ufficiali, perchè non mi pare cosa necessaria, io spiego la cosa in poche parole. Essi per la maggior parte provenivano dalla classe dei sott'ufficiali, quindi erano proporzionatamente gli attempati, e mancavano gli uni dell'energia, gli altri della istruzione necessarie ad un ufficiale superiore di cavalleria. Gli ufficiali superiori di cavalleria vogliono essere svelti, energici, e questi non lo erano più. Spero che questa spiegazione basterà, e che la Camera non vorrà che io le dica, che un tale non era più atto a montare a cavallo, che un tal altro mancava di un altro requisito indispensabile a quel grado. Certamente essi sono bravissimi ufficiali, e uno specialmente fra quelli nominati ieri dal signor Brofferio fu da me visto condursi egregiamente al fuoco; ma ciò non basta, dacchè per

comandare un corpo si richiedono altri requisiti oltre la bravura e lo zelo.

Il signor Brofferio ha parlato inoltre della leva, lamentando, che non sianvisi inclusi anche i chierici. A questo riguardo io credo, che come ieri sbagliava chiedendo si presentasse una legge che si era già discussa, e votata, così oggi sbaglia parlando di una legge che finora non esiste...

Voci a sinistra. Sì! sì!

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando scusa; si votò una legge per la chiamata d'un contingente di leva di diecimila uomini, ma non si votò una legge per regolare la leva in genere.

BROFFERIO. Se ne sono fatte due leggi di leva dacchè egli è ministro.

LA MARMORA, ministro della guerra. Tali leggi non avevano altro scopo che di chiamare un contingente di leva sotto le armi, e ciò secondo i regolamenti vigenti, ma non erano leggi organiche, di maniera che non si poteva entrare in siffatta questione.

BROFFERIO. Domando scusa, siamo entrati.

Voci generali. Sì! sì! Se n'è parlato.

LA MARMORA, ministro della guerra. Allora ho sbagliato anch'io. (*Harità generale*)

Voci dal centro. No! no! non ha sbagliato, allora si è rimandata la questione alla discussione della legge organica sulla leva da lui promessa.

BROFFERIO. Non è neppure quello.

LA MARMORA, ministro della guerra. Comunque sia questa è una questione che si deciderà in occasione della legge organica sulla leva.

Devo ora rivenire sugli studenti di chirurgia; e anche qui il deputato Brofferio ha fatto sbaglio; egli ha confuso gli studenti arruolatisi volontariamente con quelli caduti nella leva, e di quelli disse che io li forzava ad entrare nei reggimenti, o a passare infermieri: ma il signor deputato Brofferio non sa che tutti gl'individui arruolatisi per la guerra furono licenziati; e non sa che il licenziamento fu esteso anche a quelli, i quali nell'arruolarsi in occasione di detta guerra, non posero condizione di sorta, ed accettarono l'ordinaria ferma di otto anni.

Perciò tutti i volontari, o studenti, o no, che sono venuti nell'armata in occasione della guerra, furono messi in libertà senza neppure un'eccezione, e se v'è alcuno che abbia preferito di rimanere al servizio, ciò fece per suo libero arbitrio.

Il signor deputato Brofferio ha voluto rientrare nella questione delle mense, ed ha interpretato male quello che io aveva detto a questo proposito: egli ha creduto che io volessi dire che, ove la Camera non avesse acconsentito ad accordarmi i relativi fondi quando li domandassi, io mi sarei servito di altri fondi a questo scopo.

Io non ho detto questo: le mense erano già stabilite prima; ogni individuo lascia una somma per queste mense; ciò che somministra il Governo è appena sufficiente per comprare qualche suppellettile, ed il rimanente è pagato dagli stessi ufficiali; io avrei pertanto mantenute le mense come erano dapprima stabilite, perchè io vedo che in tutti i paesi dove v'ha un'armata regolare, dove si vuole mantenere un'egualianza, si pratica in questo modo; e noti qui il signor deputato Brofferio, il quale mi ha accusato ieri di non far sparire la differenza di classe, che non vi è mezzo migliore per ciò delle mense comuni.

Il signor Brofferio ha asserito che queste mense sono poco accettate nell'armata, e ch'egli ebbe occasione d'udire molte lagnanze in proposito. Io non glielo contendo. Ma sa egli da

qual parte vengono le lagnanze? Da quelli che erano avvezzi a vivere lautamente e spendere molto più dei compagni: a questi ripugna un pochino di convivere cogli altri; ma io non credo di dovere dare retta alle loro querele, e credo invece di dovere insistere sul migliore mezzo di fare d'ogni corpo una famiglia, e di fare sparire ogni differenza fra ufficiale ed ufficiale. (*Segni d'approvazione*)

Infine, il deputato Brofferio ha toccato una questione grave, ed è qui appunto dove io amo di essere inteso e giustificato.

Nel modo col quale il deputato Brofferio ha lanciato la sua accusa ieri, e l'ha ripetuta oggi, egli non vuole niente meno che pormi in diffidenza colla guardia nazionale. Egli asseri che il mio ordine del giorno aveva profondamente ferito la guardia nazionale (*Con calore*), di modo che io mi trovo ora in obbligo di seriamente dichiarare al deputato Brofferio, che egli non troverà neppure qui, nè un atto, nè una parola, che l'autorizzi a farmi quest'accusa.

Io ho rispettato in tutto e per tutto la guardia nazionale. Ognuno sa come io ho trattati gli ufficiali che non hanno saputo prevenire i disordini di Fossano; io permisi che si accettassero banchetti dalla guardia in discorso, e non vi posi ostacolo finchè i banchetti medesimi non diedero luogo a disordini; ma quando vidi che alcuni malevoli approfittavano di quei banchetti per insultare l'armata, io mi credetti obbligato di farli cessare. (*Movimento a sinistra e segni d'adesione alla destra*)

Si noti bene, che dico alcuno, locchè significa che parlo d'individui soltanto, e non della guardia nazionale, in genere, la quale stimo grandemente.

Quando in un banchetto, al quale s'invitano individui dell'armata, si ha la premeditata cura di alludere in tutte le iscrizioni ed in tutti i brindisi ai soli fatti ai quali fu estranea quest'armata, e quando da tali iscrizioni e brindisi si escludono invece le allusioni ai fatti nei quali quest'armata combattè gloriosamente, quando insomma premeditatamente si portano i nomi di Roma, Curtatone, Messina, ecc., e si escludono quelli di Goito e Pastrengo, io sono autorizzato a scorgere in ciò un insulto all'armata, e nella mia qualità di ministro mi credo in obbligo di fare cessare le occasioni in cui simili insulti possano ripetersi. (*Vivi segni d'approvazione*)

Io lo ripeto al signor Brofferio (*Con forza*), fintanto ch'egli non possa produrre qualche mio atto, qualche ordine del giorno che lo autorizzi a scagliare contro di me una così grave accusa, io lo prego a non portarla, perchè mi troverei in obbligo di chiedere una giustificazione; trattandosi d'imputazione tanto grave egli non può in alcuna guisa muoverla contro il Ministero senza poterla provare all'appoggio di fatti, e di documenti. (*Bene! bene! a destra ed al centro — Molti deputati della destra fanno vive congratulazioni al ministro*)

PRESIDENTE. Siccome non vi è alcuna proposizione, si passa all'ordine del giorno.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE CASSE DI RISPARMIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulle Casse di risparmio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 921.)

Leggerò il progetto di legge come fu modificato dalla Commissione:

« Art. 1. Le Casse di risparmio create dai municipi, e quelle stabilite con decreti reali per cura di altri corpi mo-

rali, o di associazioni di cittadini, godranno dei seguenti vantaggi.

« Art. 2. I libretti che le Casse di risparmio rimettono ai deponenti come titolo del loro credito, ed i registri analoghi di contabilità, rimangono esenti dal bollo.

« Art. 3. I crediti scritti sui libretti delle Casse di risparmio saranno esenti da qualunque imposta.

« Art. 4. Ogni Cassa di risparmio potrà trasferire tutti o parte de' suoi fondi presso la Cassa dei depositi e dei prestiti costituita sotto guarentigia dello Stato, dalla quale saranno ricevuti alle condizioni stabilite dalla legge del 18 novembre 1850, salvo le eccezioni infra tenorizzate.

« Art. 5. Tali fondi saranno portati in conto corrente, con facoltà alle amministrazioni delle Casse di risparmio di aumentarli, o di ritirarne tutto o parte, a misura del loro bisogno, senza mutazione di cartella.

« Art. 6. I fondi da rimettersi dalle Casse di risparmio potranno essere consegnati alle tesorerie provinciali per conto di quella dei depositi o prestiti, presentandone la domanda all'intendente.

« Eguale procedimento sarà tenuto per la restituzione.

« Art. 7. La direzione del Debito pubblico fisserà nel fine di cadun anno, e farà conoscere per mezzo del giornale ufficiale l'interesse che si corrisponderà pei fondi che saranno consegnati nell'anno successivo dalle Casse di risparmio a quella dei depositi e prestiti.

« Art. 8. Il conto corrente delle Casse di risparmio presso quella dei depositi e prestiti sarà regolato sulle basi:

« 1° Che ogni deposito o ricupero sia della somma intiera di lire 200, o di un multiplo di essa;

« 2° Che l'interesse sui depositi decorra dall'undicesimo giorno, compreso quello del versamento;

« 3° Che l'interesse sulle restituzioni cessi dal giorno della domanda;

« 4° Che la domanda debba precedere la restituzione di

giorni 10	sino a lire	5,000
» 20	»	20,000
» 30	»	40,000
» 40	»	70,000
» 50	»	100,000
» 60	per ogni somma superiore;	

« 5° Che rimanga un intervallo di dieci giorni almeno tra due dimande della stessa Cassa;

« 6° Che il deposito totale in conto corrente non possa mai oltrepassare il debito liquido di caduna Cassa di risparmio verso i propri deponenti, nè perciò comprendere il fondo di dotazione od il fondo di riserva che le medesime possedessero.

« Art. 9. Il beneficio concesso alle Casse di risparmio cogli articoli 3 e seguenti è subordinato alle condizioni:

« 1° Di limitare a lire 1200, nel termine di due anni dopo la promulgazione di questa legge, il massimo credito fruttante di ciascuna persona ammessa a fare depositi alla Cassa, contando per una sola persona il padre ed i figli, il marito e la moglie conviventi;

« 2° Di limitare a lire 1000 il totale delle somme che ciascun titolare sia per consegnare in un anno alla Cassa di risparmio.

« 3° Di corrispondere ai deponenti un interesse non minore del 3 per cento.

« Art. 10. In ogni anno la direzione del Debito pubblico distenderà uno specchio delle relazioni delle Casse di risparmio con quella dei depositi e prestiti. Questo specchio sarà presentato alla Commissione di sorveglianza e da questa al Parlamento, e fatto di pubblica ragione.

« Art. 11. Le Casse di risparmio create da associazioni di cittadini dovranno avere un fondo di dotazione.

« Art. 12. Gli amministratori delle Casse di risparmio contemplate nell'articolo 1 dovranno nel primo mese d'ogni anno presentare al ministro dell'interno lo specchio delle loro operazioni dell'anno precedente.

« Art. 13. Il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici daranno nelle rispettive attribuzioni le istruzioni necessarie all'osservanza di questa legge. »

È aperta la discussione generale.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Nell'altra tornata, quando si trattò di mettere all'ordine del giorno la discussione di questa legge, la Commissione dimostrò la volontà di riunirsi per nominare un nuovo relatore, ed il Ministero esprime il desiderio di portare la discussione sul testo della legge quale fu da esso presentata.

La Commissione ha chiesto che intervenisse il Ministero dei lavori pubblici per le relazioni che esistono tra la Cassa dei risparmi e quella dei depositi, quali erano le ragioni essenziali del dissenso tra la Commissione ed il Ministero.

Le principali cause di questo dissenso sono state tolte: ne rimangono però ancora alcune; ma queste non sono tali che impediscano di portare la discussione immediatamente sopra il testo della legge quale fu proposta dalla Commissione.

Ciò è quanto la Commissione ha desiderato, ed a cui il Ministero ha aderito.

VALERIO LORENZO. La Commissione avendomi fatto l'onore di chiamarmi ad assumere la parte del relatore assente, debbo dare lettura del primo articolo che venne emendato dalla Commissione.

Quest'articolo si trova ora modificato nei termini seguenti:

« Le Casse di risparmio già state approvate, quelle che verranno create dai municipi, ovvero con autorizzazione di decreti reali stabilite da altri corpi morali, da associazioni di cittadini, godranno dei seguenti vantaggi. »

La maggioranza della Commissione veniva spinta a modificare questo articolo dalle seguenti circostanze.

Esistono parecchie Casse di risparmio nello Stato, le quali compiono ottimamente al loro ufficio. Alcune di esse vennero create da cittadini riuniti a municipi, altre vennero erette da semplici associazioni di cittadini, altre furono fondate dai Monti di Pietà a cui somministrano i fondi con gran beneficio dei poveri di quei paesi ov'esse furono istituite.

Tutte queste Casse di risparmi, le quali non sono in numero così grande, come sarebbe a desiderarsi, esistono ed hanno già prodotto assai bene, ed esistono coll'approvazione voluta dalle leggi dalle quali eravamo governati pel passato. Qualora venisse accettato l'articolo proposto dal Ministero, ovvero quello che era proposto prima dalla Commissione, ne verrebbe la conseguenza che queste Casse di risparmio vedrebbero minacciata la loro esistenza, e ch'esse quindi dovrebbero presentare al Governo una nuova richiesta per ottenere un decreto reale, il che le sottoporrebbe a vedersi di bel nuovo scrutati i loro ordinamenti.

Siccome la Commissione pensò che tale non potesse essere l'intendimento del Ministero, e che ad ogni modo questo non dovesse venire approvato dalla Camera, essa per bocca mia propone che l'esistenza delle Casse di risparmio già stabilite ed approvate secondo le leggi da cui fummo governati pel passato non venga messa in forse, e si tengano come solidamente approvate anche nell'avvenire.

Vi è un'altra divergenza che ci separa dal Ministero relativamente a questo primo articolo. Il Ministero vorrebbe che tutte le Casse di risparmio, onde ottenere di potere versare i

loro fondi nelle Casse dei depositi e delle consignazioni, dovessero avere l'approvazione per decreto reale. La maggioranza della Commissione all'opposto pensava che quelle Casse di risparmio, le quali venissero ad essere stabilite dai municipi, non avessero bisogno di questo decreto reale.

La Commissione pensava essere omai tempo di entrare in quella via di discentramento che dà tutti i Ministeri passati ci venne più volte promesso, e di cui non vediamo accennato giammai veruno adempimento; che anzi ad ogni atto ministeriale che ci viene proposto noi scorgiamo rinnovarsi ai municipi gli antichi ceppi, quando pure non se ne costruggono dei nuovi. Noi, parlo in nome della maggioranza della Commissione, pensiamo che nei municipi i cui amministratori sono eletti dalla pluralità dei cittadini, vi sia tale garanzia di capacità e di buona amministrazione, per cui le Casse di risparmio fondate da essi non debbono avere bisogno di verun decreto reale.

BRIGNONE. Membro della minoranza della Commissione dirò poche parole per spiegare i motivi per cui non ho potuto partecipare all'opinione della maggioranza quanto al primo articolo, e specialmente poi per ciò che riguarda l'approvazione o no da ottenersi dai municipi per l'istituzione delle Casse di risparmio.

Dirò poi anche alcuni motivi per cui non posso neppure sull'articolo medesimo entrare intieramente nell'opinione del Ministero.

Io credo che nessuna Cassa di risparmio si debba stabilire, nè anche per cura del municipio, senza che intervenga l'approvazione del Governo, perchè considero le Casse di risparmio come una specie di Banche di credito, nelle quali è implicato l'interesse, ed anche, sino ad un certo punto, l'ordine pubblico; perchè nelle Casse di risparmio si raccoglie l'obolo del povero, il frutto delle sue fatiche, delle sue privazioni, de'suoi risparmi, che credo essere necessario che l'autorità del Governo invigili onde i depositi non vengano a disperdersi, come anche acciò siano collocati in luogo sicuro ed a condizione di potersi ritirare ogni qual volta ne occorra il bisogno per far fronte alle domandate restituzioni.

Nè con ciò io credo di fare torto ai municipi, nè di essere in contraddizione con me stesso, che desidero quant'altri una larga emancipazione dei comuni.

Per prima cosa osservo che l'erezione di una Cassa di risparmio non è già un semplice atto di amministrazione comunale. Del resto, esistono certamente dei municipi i quali per mezzo della loro amministrazione saranno capaci di stabilire delle Casse di risparmio, dotandole di regolamenti i quali prevedano ad ogni inconveniente, provvedano ad ogni emergenza; ma noi dobbiamo desiderare che queste Casse di risparmio, le quali devono avere tanta parte nella educazione morale ed economica delle classi povere, vengano a generalizzarsi.

Tende a questo scopo la legge stata dal Governo presentata, la quale apre a queste Casse di risparmio la Cassa dei depositi e prestiti. Il maggiore, anzi, direi quasi, l'unico incaglio che esisteva finora all'istituzione delle Casse di risparmio, era la mancanza d'un ricovero sicuro dei loro fondi giacenti, colla condizione di poterli riavere a seconda dei bisogni. Mediante questa legge egli è sperabile che d'ora in avanti un maggior numero di Casse di risparmio s'istituirà anche nei piccoli comuni, dove io dubito che le amministrazioni abbiano sempre le cognizioni pratiche necessarie per poter formare questi stabilimenti senza alcun inconveniente.

Io credo quindi che sia opportuno che intervenga sempre, quando s'istituiscono Casse di risparmio, l'autorità del Go-

verno, la quale servirà anche a dare un maggior credito a questi stabilimenti, ed a fare sì che concorra un numero maggiore di deponenti, e così a rendere più proficue le Casse medesime. Basterebbe che presso alcuna Cassa di risparmio venissero i deponenti a chiedere i loro depositi e non potessero averli, per porre in discredito queste istituzioni, non solo nella località ove ciò succedesse, ma anche in tutti gli altri luoghi ove queste Casse esistono. Per questi motivi, io dico, l'istituzione delle Casse di risparmio deve sempre essere sottoposta all'approvazione del Governo.

Io non credo poi egualmente necessario di sottomettere (e in ciò divido l'opinione della maggioranza della Commissione) le Casse di risparmio già istituite e approvate, e che funzionano senza inconvenienti, ad una nuova approvazione: ciò sarebbe mettere in dubbio la loro esistenza. (Il ministro dei lavori pubblici accenna di essere d'accordo coll'oratore) Giacchè il signor ministro mi fa cenno che acconsente a questa variazione, io non insisterò sovra essa, solamente proporrò di reintrodurre nella legge la disposizione proposta dal Ministero, che solamente le Casse di risparmio debitamente approvate siano chiamate a partecipare ai vantaggi che sono in essa contemplati, emendando in questo senso l'articolo primo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero accetta la modificazione proposta, in quanto che esso ammette che le Casse di risparmio già istituite con decreti reali debbano sussistere senza bisogno della rinnovazione di questi decreti; ma crede poi di dover insistere, per le ragioni stesse addotte dal deputato Brignone, che le nuove Casse vogliono essere costituite col mezzo di decreti reali. Il Ministero riconosce bensì la convenienza e l'opportunità di dare all'azione dei municipi una latitudine maggiore, e questa se ne possa dare non solo in ordine ai rispettivi loro interessi, ma nelle viste anche di un utile generale; non crede però conveniente di spingerla sino al segno da contravvenire allo scopo che si propone la legge.

Ora io sono d'avviso che ciò può facilmente accadere, perchè quando si vuole porre tanta confidenza in tutti i municipi, è assai difficile il non incorrere in qualche sbaglio od errore, in quantochè questi municipi possono costituire le Casse in modo diverso fra di loro, e compromettere così senza volerlo non solo l'interesse generale dei deponenti, ma ben anche quello particolare dei comuni stessi. Io osserverò poi ancora che il Governo non intende far altro che esaminare previamente i nuovi regolamenti delle Casse di risparmio, per proporre, ove d'uopo, quelle modificazioni che valgano ad assicurare loro una buona costituzione. A ciò fare pare ch'egli abbia anche il diritto, dacchè apre la Cassa dei depositi, di cui è tutore e garante, per ricevervi le somme depositate nelle Casse di risparmio e fare il beneficio di renderle fruttifere, a vantaggio sommo dei deponenti che affidarono i loro risparmi alle Casse medesime. Come dunque si può esigere che istituzioni di cui non si conosce dal Governo nè la forma, nè il modo, nè le garanzie di loro esistenza abbiano a godere degli stessi vantaggi, degli stessi utili di quelle che sono state create regolarmente, a cognizione cioè e con approvazione del Governo, e furono sancite da un decreto reale? Io ritengo perciò che sia utilissimo, non tanto per la tutela delle Casse stesse di cui si tratta, ma sibbene ancora per rispetto al vantaggio pubblico, l'assoggettare tutte le istituzioni delle Casse di risparmio quantunque erette dai municipi, alla sanzione d'un decreto reale, e ciò perchè, nelle condizioni attuali del paese, il preventivo esame del Governo e la formalità dell'approvazione per mezzo di decreto reale,

se non influiscono sulla bontà intrinseca dell'istituzione, giovano mirabilmente a darvi credito, ad accrescere la fiducia dei deponenti in queste nuove Casse di risparmio.

Forse parrà a taluno che il pubblico abbia torto a dare importanza a queste formalità, ma checchè ne sia, io mi appello agli uomini pratici del paese se in fatto male m'appongo nel mio asserto.

IOSTI. Quando ho veduto presentata una legge sulle Casse di risparmio, io mi rallegrai di vedere finalmente il paese nostro, e la Camera avviati verso le questioni positive, perchè credeva di trovare un progetto di legge che avessero avvivate queste istituzioni, che le avesse iniziate e svolte; ma siccome io non trovai sotto il nome di questa legge, che una facilitazione alle Casse di deposito di fare danaro, non posso rallegrarmi col signor ministro che egli siasi occupato di questo gran trovato della filantropia moderna, giacchè forse, senza il bisogno di creare danaro per riempire le Casse di sussidio, non avrebbe mai volto il pensiero alle Casse di risparmio.

VALERIO LORENZO. Bravo!

IOSTI. Non posso poi a meno di rivolgere un rimprovero anche alla Commissione perchè non abbia saputo cogliere l'occasione che le presentava l'iniziativa ministeriale onde proporre alla Camera un progetto compiuto quale richiedesi veramente per attivare questa istituzione nel nostro Stato.

Io credo, o signori, e tutti quelli che desiderano le riforme sociali nelle vie legali, cioè senza crisi violenta, converranno meco, che gli asili d'infanzia, e le Casse di risparmio sono i soli mezzi provvidenziali che la civiltà e il progresso della scienza sociale ci offrono per pervenire alla riforma sociale, che, volere o non volere, deve aver luogo.

Ad ogni modo, una legge che rifletta le Casse di risparmio dovea avere di mira il modo di provvedere ai capitali necessari, all'istruzione ed al personale per farli valere; una legge sulle Casse di risparmio dovrebbe contemplare queste due cose, provvedere, mi spiego, cioè ordinare il fondo necessario di capitali, e la nomina del personale. Se noi lasciamo che tanto l'uno che l'altro sorgano da naturale sviluppo dei sentimenti filantropici e della diffusione dei lumi in materia di contabilità, credo che attenderemo lungo tempo perchè questa istituzione sia generalizzata nel nostro paese, e, come diceva benissimo un nostro ministro in altra occasione, temo non arriviamo troppo tardi. È perciò che in materia di tanto momento avrei desiderato l'azione governativa, e che la nostra Commissione avesse in questo senso modificato il progetto ministeriale presentato per tutt'altro motivo.

E dacchè trovò già una buona istituzione, il cui pensiero fa onore al Ministero, quello cioè di una Cassa di sussidio e di deposito per sussidiare le opere, i lavori dei comuni e delle provincie, avrei anche desiderato che il Governo avesse organizzato le Casse di risparmi, come fonte di risorsa alla prima. Forse il ministro di finanze m'accuserà di inclinare un tantino alla *bancocrazia*. E sia; io non rifiuto questo sistema quando sia la conseguenza di buone istituzioni utili agli attuali bisogni del nostro paese.

Io non sono di quelli che vogliono che tutto si lasci al popolo, o che tutto faccia il Governo; io penso che il Governo deve lasciar fare al popolo quando fa, e fa bene ma che quando una istituzione utile non è capita e iniziata dal popolo, debba sostituirsi alla sua mancanza l'azione del Governo, siccome più illuminato, e alla portata di apprezzare le istituzioni benefiche.

Ciò per riguardo alla discussione generale sulla legge, che parmi eliminata dalle considerazioni sull'articolo 1, messe avanti dalla Commissione, per cui ho creduto di attenermi

sulle generali, per non richiamare la Camera sopra osservazioni, che mi sembrava dovessero precedere sul complesso della legge. Venendo ora alle osservazioni fatte dalla Commissione all'articolo 1, e alle risposte fatte dal ministro, dirò che io non divido l'opinione nè dell'una nè dell'altro, circa alla parte d'intervento che compete al Governo, in questa come in qualunque altra materia.

Io non voglio escluso l'intervento del Governo, ma non voglio nè i municipi, nè le corporazioni, nè qualsiasi altro ente morale obbligato a ricercare il permesso dal Governo di agire: mi spiego: io credo che il Governo ha obbligo d'intervenire sempre e in tutti gli atti dei municipi o corpi morali, quando violano o minacciano gli altrui diritti od interessi, perchè è lì appositamente per sorvegliare e tutelare gl'interessi di tutti, e credo anche che ha diritto d'intervenire, colla sua influenza morale e coi consigli, tuttavolta crede utile il suo intervento pel bene generale, in modo che io credo colpevole il Ministero, se il Governo non interviene ove d'uopo, e colpevole se interviene senza bisogno. Ma per simile intervento, il solo, secondo me, ragionevole in un sistema di libertà, e sempre esercitato sotto la responsabilità ministeriale, non si richiedono decreti reali, perchè tanto l'individuo che gli enti morali hanno dalla natura il diritto di azione non dal Governo, e non possono nei loro atti essere altro che impediti per ragione di esso diritto negli altri. Dirò di più, che tutti i municipi e le corporazioni dovendo agire in un sistema di pubblicità, essendo controllati dalla libera stampa e dalla libera critica, il Governo si trova doppiamente esposto ad essere censurato se non interviene, e ad essere criticato se interviene senza necessità.

Se in un paese di Governo libero, dove v'è realmente indipendenza d'azione dalla tutela governativa, è ridotto il Ministero alla tremenda posizione di essere criticato, e quando interviene male a proposito, e quando tralascia d'intervenire ove ne sia d'uopo, ciò posto, non solo ai municipi voglio lasciare la libera facoltà di erigere queste Casse di risparmio, ma altresì alle corporazioni, agl'istituti di beneficenza ed agli individui tutti, coll'obbligo soltanto che i loro statuti e regolamenti siano di pubblica ragione, affinchè il pubblico ed il Governo possano giudicarli e pretendere che siano rigorosamente osservati ove il Governo, in vista di non sufficienti garanzie, o cattivi statuti, non creda vietarne l'erezione, sempre, ben inteso, sotto la sua responsabilità. Ecco a quanto io riduco l'intervento e la tutela governativa.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il signor Iosti pareva da principio che propendesse per il sistema del Ministero, e che anzi lo volesse ampliare, dicendo come sarebbe stato suo desiderio che il Governo prendesse un'ingerenza diretta nell'istituzione di queste Casse, e che quando non fossero spontaneamente create dai municipi, esso dovesse supplirvi colla sua iniziativa. A me pare veramente che questo sia passare da uno in un altro eccesso opposto, perchè quando il Governo dichiarasse che se i municipi non istituiranno Casse di risparmio ne fonderà egli stesso, ne verrebbe di necessità che sarebbe costretto a formarne dappertutto, perchè difficilmente i municipi gravati da molti pesi si accingerebbero ad incontrare una spesa che già si è professato il Governo disposta a fare. Io non dubito poi che opinando il signor Iosti dovere il Governo supplire a quello che non fa il municipio, sia però d'opinione che possa il Governo operare bene da sé senza il concorso di questo nella fondazione di Casse di risparmio.

Ora, se così è, perchè non farà bene il Governo se, lasciando l'iniziativa dell'istruzione delle Casse ai municipi, si limiterà

pei motivi suesposti a procedere d'accordo coi medesimi nel concertarne i regolamenti e gli Statuti, nel sorvegliare l'esatta osservanza di questi?

Non parmi poi consentaneo ai principii di una savia amministrazione il sostenere che tutti possano istituire queste Casse, e che il Governo non debba avere altra missione che invigilare a che non succedano disordini per quindi correggerli, illuminandosi circa questi da ciò che ne dirà in proposito la stampa: ed invero non vede l'onorevole preopinante in quale imbarazzo verrebbe a trovarsi il Governo?

In primo luogo non v'ha dubbio che la stampa sia un mezzo opportunissimo per conoscere il vero stato delle Casse di risparmio, ma mi si concederà che, per essere talvolta mal informata la stampa non dice sempre la verità, o se pur la dice, questa viene generalmente tardi assai, quando cioè già sono radicati gli abusi o gl'inconvenienti che si portano a cognizione del pubblico; secondariamente, quando si istituissero centinaia di Casse di risparmio, o che il Governo dovesse contemporaneamente provvedere al riparo di tutti i disordini che gli venissero rivelati dalla stampa, egli potrebbe non di rado trovarsi nei più gravi imbarazzi, per non dire nell'impossibilità di prendere quelle misure che gioverebbero a salvare almeno l'istituzione, quando già fosse pregiudicato lo stato reale della Cassa.

Non sarebbe quindi miglior partito e più conveniente che, ammessa la necessità di tutelare questi istituti, il Governo invigilasse anzitutto alla forma ed al modo con cui essi vanno formandosi?

Secondo il mio avviso sarebbe questo il sistema più razionale, anzichè aspettare che succedano disordini per correre al riparo di questi e proteggere la Cassa.

Certo può darsi che anche una istituzione esaminata dapprima dal Governo, sancita quindi da un decreto reale abbia qualche inconveniente; può occorrere che alcune Casse non siano state nel miglior modo istituite, ed in questi casi speciali il Governo deve limitarsi ad intervenire, quando per mezzo della stampa, od altrimenti vien fatto edotto dall'emergente cui vuolsi provvedere.

In massima adunque, o, se meglio si vuole, in pratica, prendendo il paese nello stato suo attuale, sono necessari per queste istituzioni l'esame del Governo ed il decreto reale per procurare loro maggiore confidenza, e la confidenza, come ognuno sa, è la base cui poggia la floridezza delle Casse di risparmio, poichè se manca la fiducia del pubblico non si fa luogo a depositi.

PRESIDENTE. La parola è al signor Mantelli.

MANTELLI. Non sono certamente del parere dell'onorevole Iosti, il quale sembra opinare doversi concedere a tutti indistintamente, siano municipi, siano corporazioni di qualsiasi natura, siano semplici individui, la facoltà di erigere Casse di risparmio senza autorizzazione. L'autorizzazione e la tutela governativa sono, a mio avviso, essenzialmente necessarie, quando altrimenti non si possa avere una guarentigia sicura per le Casse, pei deponenti, e per chiunque possa avere relazione con questo genere speciale di Casse di risparmio; ma quantunque tale sia il mio modo di vedere, non posso certamente concordare nè col signor ministro, nè colla minoranza della Commissione, la quale vorrebbe sottoporre al decreto reale eziandio l'opera dei municipi, ogni qualvolta essi intendono erigere nel cerchio del loro territorio una Cassa di risparmio, perchè a me sembra che in tal modo, invece di scentralizzare, noi andiamo indietro e si centralizza, e nel mentre stesso che abbiamo una legge la quale tende ad emancipare, per quanto lo comportano i tempi, i nostri

municipi, noi tentiamo d'incepparli maggiormente con una legge, la quale sostanzialmente non è una legge organica per le Casse di risparmio, ma solo un provvedimento in favore delle Casse dei depositi. Io vedo infatti nell'articolo 122 della legge attuale dei comuni che i regolamenti proposti dai Consigli comunali per gli stabilimenti retti da leggi speciali sono approvati dall'intendente generale. Or bene, noi adesso andiamo indietro, ed invece di emancipare i comuni, li assoggettiamo a qualche cosa di più, costringendoli all'approvazione per decreto reale. Si dice: è necessaria una tutela; ma una tutela si esercita già dal Governo riguardo agli atti dei municipi. Noi sappiamo che tutti gli atti dei municipi debbono essere trasmessi all'intendente, sappiamo che quando si tratta di regolamenti debbono essere approvati dal Governo. In questo caso vi è già l'occhio governativo, il quale investiga, analizza tutti gli atti dei comuni, nè vedo ragione per aggravarli con formalità maggiori, tanto più che nella legge che fra poco si discuterà dal Parlamento si tratta di stabilire l'autonomia dei municipi. Credo dunque che sia affatto incongruo di volere stabilire la necessità del decreto per i municipi, sia che il Governo può sorvegliare altrimenti gli atti dei municipi, sia perchè noi pregiudicheremmo ciò facendo ad una questione più essenziale, quale è quella dell'autonomia che si vuole attribuire ai municipi.

Io prego perciò il signor ministro di ben considerare la cosa, e di non introdurre una formalità affatto inutile in questa legge, la quale sarebbe la rovina di quel principio, intorno al quale saremo fra non molto chiamati a discutere.

Si è detto che non si tratta di un atto amministrativo, che perciò il Governo non ha solo diritto, ma dovere di sorvegliare le Casse di risparmio.

Io prego il deputato Brignone e la Camera di riflettere, che se egli è vero che il municipio è un corpo che non deve immischiarsi negli atti politici, in tutti quegli atti però che riflettono in qualche modo il benessere de'suoi amministrati, egli è desso che deve principalmente deliberare su quanto è necessario per questo benessere. Quando si tratta adunque di Casse di risparmio, si tratta di cose che entrano nelle attribuzioni del comune stesso, e stimo che essenzialmente spetti al comune di dettare le norme che sono relative alle località medesime, perchè la Cassa di risparmio possa essere utile alle popolazioni, in pro delle quali essa si vuole istituire. Che anzi è a temere che quando il Governo dovesse immischiarsi in queste facende, non v'introducesse principii generali, i quali potrebbero essere di ostacolo in alcune località a che la Cassa potesse veramente funzionare, e per questa ragione si deve anzi concedere, riguardo a queste Casse, le quali sono affatto locali, la massima libertà ai municipi perchè essi possono avere l'ingerenza maggiore che sia possibile per applicare alle località stesse quei principii che sono di maggiore utilità e comodo alle località per cui sono create.

Io quindi non posso a meno che unirmi alla maggioranza della Commissione perchè sia respinta la necessità del decreto reale per l'approvazione delle Casse di risparmio che si vogliono erigere dai municipi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non è per vincolare la discussione, ma prego i signori deputati ad avvertire che siamo solamente per ora nella discussione generale, il che richiede che l'oratore non s'estenda troppo nelle questioni particolari.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Mi pare che tutti gli oratori, i quali hanno trattato la questione in discorso, abbiano convenuto su due

principii: sull'opportunità e necessità di favorire lo stabilimento delle Casse di risparmio, e sulla necessità di cautelare l'esistenza delle medesime. Quanto al primo punto, alcuni oratori ravvisano, che l'obbligazione che si vorrebbe imporre ai comuni di sottoporre all'approvazione governativa gli statuti delle Casse di risparmio, potrebbe incagliare l'istituzione delle Casse medesime; il che potrebb'essere vero sino ad un certo segno; ma conviene avvertire al secondo principio, alla necessità, cioè di tutelare la securtà delle Casse medesime.

A questo punto s'incontrarono due sistemi: o fare che i regolamenti, sopra i quali queste Casse riposano, siano combinati in modo da allontanare ogni pericolo per deponenti, oppure da rendere risponsali gli uomini che sono gli istitutori delle Casse.

Se si vuol emancipare i comuni dall'obbligo di sottoporre i regolamenti delle Casse al Governo, egli è evidente che potrà avvenire, che alcuni comuni, non già certo per cattivi sentimenti, ma forse per sola ignoranza, facciano tali regolamenti da dover condurre necessariamente a funeste conseguenze.

MANTELLI. (Interrompendo) Vi ha un articolo apposito.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta; in questo caso, ove si adottasse il sistema dell'assoluta emancipazione, parmi che ne diverrebbe logicamente l'assoluta necessità, che si dovrebbe nella stessa legge dichiarare i comuni garanti delle somme depositate nelle Casse da essi istituite.

Io mi permetto di fare di ciò avvertita la Camera; se essa accogliesse la proposta della Commissione, io crederei di dover a modo di emendamento introdurre questa disposizione, che cioè, nelle Casse istituite dai comuni, dovessero essi comuni essere garanti della loro solvibilità.

Io non voglio or qui estendermi maggiormente su questo proposito, ma dico che vi sono delle ragioni in un senso e nell'altro; solo noterò che nei paesi nei quali lo spirito di decentralizzazione ha fatto maggiori progressi (come nell'Inghilterra), nella questione delle Casse dei depositi il Parlamento si è dimostrato molto geloso, ed ha costretti tutti coloro che volevano fondare Casse di risparmio a sottoporre il regolamento al Governo.

Io quindi dichiaro francamente che sono molto in sospenso, e non vi ha alcun dubbio, a' miei occhi, che ove si approvasse la proposta della Commissione, ne verrebbe l'assoluta necessità di adottare un articolo, che rendesse risponsabili i comuni dei fondi che avrebbero ricevuti nelle Casse da essi istituite.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO LORENZO, relatore. La prima obiezione che venne presentata contro il sistema della maggioranza della Commissione, dal signor ministro dei lavori pubblici è riposta in ciò che facendo il Governo favori alle Casse di risparmio, è naturale che egli conosca i loro statuti, per essere guarentito. Ma quali sono, chiedo io al Ministero ed alla Camera, quali sono i favori che il Ministero fa alle Casse di risparmio?

Il Ministero offre alle Casse di risparmio di ricevere al 4 per cento i loro fondi che essa impiegherà poi al 5 per cento; offre quindi di guadagnare l'uno per cento. Se il Ministero, invece di prendere il danaro delle Casse di risparmio, con questa legge si obbligasse a fare anticipazioni alle medesime, allora io sarei perfettamente d'accordo col signor ministro; ma nel caso presente è piuttosto la Cassa dei depositi e consegnazioni che dovrebbe dare garanzie alle Casse di rispar-

mio, che non le Casse di risparmio alla Cassa dei depositi e consegnazioni. Questa obiezione adunque per me non sussesta menomamente.

Il Governo e per esso la Cassa di depositi, non corre nessun rischio, quand'anche le Casse di risparmio erette dai municipi venissero ad essere male amministrate. Io però non posso ammettere che una rappresentanza municipale in questo caso non dia una sufficiente garanzia.

L'onorevole signor ministro delle finanze, accettando in gran parte le ragioni da noi svolte, rappresentava alla Camera, come fosse indispensabile, approvandosi la nostra teoria, che i municipi, i quali volessero erigere Casse di risparmio, avessero a rispondere, a garantire i danari che in esse sarebbero versati, ed in questo io sono pienamente d'accordo con lui, e la Commissione per bocca mia dichiara fin d'ora accettare quest'emendamento quando verrà formolato dal signor ministro delle finanze; con questo le obiezioni prima presentate dal signor ministro dei lavori pubblici vengono ad essere distrutte.

Vengo ora ai rimproveri mossi dall'onorevole deputato Iosti; egli incominciava il suo ragionamento col dire: « Quando ho veduto annunciata una legge sulle Casse di risparmio, ho creduto che il Governo provvedesse ampiamente a questa bisogna; invece ho veduto con dispiacere che se il Governo non avesse avuto bisogno di prendere il danaro nelle Casse di risparmio per versarlo nelle Casse di deposito onde impiegarlo nei pubblici lavori, non avrebbe pensato alle Casse di risparmio. »

Anche la Commissione ha nella sua relazione stampata mossi i medesimi rimproveri al Ministero, e fatti gli stessi voti esternati dal deputato Iosti perchè il Ministero provvedesse più ampiamente a questo urgentissimo bisogno; ma il signor Iosti non si è limitato a questi voti, così analoghi a quelli che la Commissione emetteva, ma è sorto a fare a questa Commissione medesima dei rimproveri ai quali io non posso assoggettarli. Egli ha detto di avere veduto di mal'occhio che la Commissione, avendo occasione di esaminare una legge sulle Casse di risparmio, non abbia compiuto essa stessa ciò che avrebbe dovuto eseguire il Ministero, cioè non abbia presentato un'ampia legge organica sulle Casse di risparmio.

È mio dovere di far osservare al deputato Iosti a questo proposito, che i membri della Commissione, anziché fare delle leggi sulle Casse di risparmio, hanno forse nella loro vita istituite delle Casse di risparmio il che è qualche cosa di più e di meglio che il fare una legge. Farò ancora osservare che questa legge su cui verte la discussione, venne presentata negli ultimi giorni che precedettero la proroga dell'attuale Sessione, quando a stento la Camera si trovava in numero per votare altre leggi, e che fu decretata di urgenza perchè il ministro dei lavori pubblici domandava una pronta relazione della medesima, annunciando che l'approvazione di questa legge gli era necessaria onde potersi giovare dei fondi ch'essa gli avrebbe forniti onde eseguire lavori di pubblica utilità.

Quindi la Commissione, anche da questo lato, non accetta i rimproveri del deputato Iosti, essendo ben evidente che in quel torno di tempo una legge utile, ampia ed organica sulle Casse di risparmio, non avrebbe potuto venire né redatta, né discussa. Ho detto una legge utile, ampia ed organica, ma io non crederei tale una legge, la quale fosse basata sopra i principii svolti dal signor Iosti. Egli vorrebbe che tutte le Casse di risparmio fondate, sia dai municipi, sia dagli istituti di beneficenza e dai privati cittadini, avessero azione e vita legale senza veruna guarentigia e veruna autorizzazione:

questo sarebbe la morte di tutte le Casse di risparmio, perchè in niun paese mancherebbe una società di usurai, i quali, sotto il pretesto d'istituire una Cassa di risparmio, troverebbero il mezzo di togliere dalla borsa del povero il suo risparmio, per quindi defraudarlo completamente. E per vero, niuna istituzione ha quanto questa bisogno di garanzia, perchè siccome il povero è solito ad essere defraudato, del suo danaro ne è gelosissimo, e non andrebbe a depositarlo laddove non vi fossero garanzie di ogni genere, e queste garanzie non vi sarebbero più nelle Casse di risparmio, ove qualche esempio di frode si avverasse simile a quello che ho accennato, e l'istituzione ne sarebbe ferita nel cuore.

Nè quando io dico che questa istituzione ha bisogno di grandi garanzie, contraddico alla proposta che a nome della Commissione vi ho fatta, poichè io considero il municipio altissima garanzia; garanzia morale, garanzia di capacità, garanzia di confidenza pubblica, e garanzia anche nella sostanza. Per queste considerazioni, respingendo i principii emessi dal signor Iosti, ed associandomi alle ragioni svolte dal ministro delle finanze, e dal deputato Mantelli, mantengo la redazione proposta dalla Commissione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quanto a quello che diceva il signor Valerio, che il Governo in sostanza non offre alcun vantaggio alle Casse di risparmio ricevendo i loro fondi nella Cassa di deposito, parmi non sia giusto, perchè io non so qual altro maggiore vantaggio possano avere le Casse di risparmio se non che quello appunto di trovare impiego al loro danaro, ed impiego a condizioni tali che siano accertate che alla prima chiamata di fondi la Cassa di deposito sia in grado di sopperirvi, ed inoltre che i capitali sieno garantiti dal Governo, in modo che le finanze, in caso di strettezza delle Casse dei depositi, forniscano quelle somme che sono necessarie per restituire i prestiti chiesti.

Se non mi sbaglio, anche la Commissione stessa parlando della strettezza in cui era stata ridotta la Cassa di risparmio di Torino, ha fatto sentire che ciò era avvenuto appunto da che non avea trovato il mezzo d'impiegare il danaro ed alle condizioni suesposte.

Non credo adunque che sia giusto il dire che il Governo non offre nessun vantaggio, quando assume l'impiego del danaro e ne garantisce il rimborso a semplice richiesta.

In quanto poi ha detto il signor avvocato Mantelli, mi pare che non siamo d'accordo su questo principio, cioè che egli riguarda le Casse di risparmio assolutamente come una parte dell'amministrazione dei comuni, ed io invece le ritengo come enti affatto distinti e separati, giacchè il comune nell'istituire una Cassa di risparmio non fa altro che quanto può fare un individuo o società qualunque, un atto cioè che esce dalla sfera delle ordinarie sue attribuzioni, e che quindi può sussistere all'infuori della sua ingerenza amministrativa.

Una siffatta istituzione non è come un regolamento di polizia, un regolamento di agricoltura, d'irrigazione o simili, che può essere limitato propriamente al comune, e che quindi emana direttamente dalle attribuzioni amministrative del medesimo (nel che io sono d'avviso che convenga lasciargli tutta la libertà), ma fondando una Cassa di risparmio egli non può dire che la crea esclusivamente a beneficio de' suoi soli amministrati, giacchè non potrà evitare che vi concorrano persone estranee al comune. Come di fatti potrà garantirsi che un individuo del luogo non vada a depositare per un terzo? Quando è aperta una Cassa approvata, è naturale lo aspettarsi che i risparmi vi vengano da tutte le parti.

Ciò fa vedere sempre più che questa non è un'istituzione propriamente limitata al comune, e quindi non può essere

una semplice emanazione di sue attribuzioni amministrative, motivo per cui parmi, che anche per questo rispetto si debba esigere che le Casse siano poste sotto la sorveglianza del Governo.

Quanto al temperamento che ha proposto il Ministero di finanze, sono ben lungi dall'oppormi; solamente pensi la Camera se col rendere garante il comune delle operazioni che farà, l'amministrazione delle Casse di risparmio non si venga in molti siti a fare ritardare, come ha detto il signor ministro stesso, l'istituzione di queste, perchè non tutti i Consigli comunali si trovano in grado di somministrare la dovuta garanzia, per essere molti di essi oberati di passività, alla cui soddisfazione potrebbero per avventura essere indotti a consecrare quelle somme che, sotto la loro responsabilità, fossero affidate alle Casse di risparmio, e le quali perciò non essendo rimborsabili a semplice richiesta, difficilmente concorrerebbero nelle Casse.

IOSTI. Il mio amico Mantelli dice che non può convenire con me; eppure dalle sue parole io credo che siamo perfettamente d'accordo; non avrò forse avuto la felicità di spiegarli.

Egli vuole la garanzia delle Casse di risparmio, ed a tal fine brama che vi sia un decreto reale.

Ma io pure amo Casse di risparmio garanti, e per questo anch'io voglio il diritto d'intervento al Governo, e ciò non solo per quelle istituite dai corpi morali o società di beneficenza, come egli pretende, ma anche per quelle istituite dagli stessi municipi, ove egli non lo vuole.

La questione sta nella natura e nel modo di questo intervento, questione che io prego la Camera di ben ponderare, perchè verrà ogni volta si tratti d'indipendenza e d'intervento governativo, sia nell'ordinamento dei municipi, che in tutte le altre questioni di libertà e di decentralizzazione.

Voi trattate queste questioni sotto la influenza delle antiche idee, usando l'antico frasario. Nel regime assoluto il diritto di azione proveniva dall'assenso governativo, quindi vi voleva un regio decreto che lo legittimasse.

In tempi di libertà il diritto di agire è innato; il Governo non ha che il diritto del voto in vista dell'interesse generale. Quindi voi non potete autorizzare con decreto reale un atto d'individui, o corpi collettivi riconosciuti, perchè questo diritto lo tengono dallo Statuto; voi solo potete interdirlo quando ragioni di utilità generale lo impongano.

Quindi nell'attuale sistema tutta l'azione governativa, non a concedere, ma si riduce a proibire, quindi non più decreto reale che autorizza, ma il veto che impedisce. Da questi principii, che io credo i soli razionali secondo lo Statuto, deduco che secondo gli organizzatori delle Casse di risparmio non possono essere sottoposti ad altro obbligo che di fare noti i loro regolamenti al Governo; e quando questo non interviene col veto in un tempo determinato, s'intendono autorizzati i loro statuti come se v'intervenisse il decreto reale.

In tal guisa io intendo la libertà, e la vera emancipazione e la tutela del Governo, io che sono sotto un certo rapporto più governativo di tanti altri, e sotto un altro rispetto molto più libero e decentralizzatore che tanti altri non sono. In questo senso desidero siano interpretate le mie parole quando parlo d'intervento governativo rapporto all'emancipazione delle corporazioni morali e dei municipi.

Nè credo che questo sistema sia insufficiente a tutelare il soldo del povero dalle usure e speculazioni degli imbrogliatori o truffatori, come pensa il signor Valerio, al quale narmi suf-

Rispetto poi al modo con cui interpretava il signor ministro le mie parole, che, cioè, io volessi mandare il Governo ad informarsi dalla stampa su ciò che fanno i municipi e le congregazioni, io dirò che questa non fu la mia opinione. Io ho detto che tutte le azioni dei municipi e delle corporazioni morali debbono essere sottoposte alla pubblicità; io ho detto che debbono essere esposte al doppio controllo della stampa e della critica, e all'occhio vigilante del Governo.

Del modo con cui il Governo debbe vegliare le azioni degli istituti che esistono nel paese, questo non è affare mio, quindi non ne fo parola; il mio dritto si è quello di criticare il Governo, quando non ha occhi per vedere, oppure quando non sa o non vuole averli.

Credo di avere poi detto abbastanza circa all'amare io meglio che le Casse di risparmio siano iniziate dal Governo, anzichè attendere lo siano dai municipi e dai privati; io amo che le Casse di risparmio siano il prodotto della volontaria azione popolare, ma desidero ed auguro al paese un Governo che si sostituisca all'occorrenza, alla mancanza di questa azione, purchè le buone istituzioni non soffrano ritardo a germogliare nel nostro paese.

Circa alle difficoltà allegate dal signor ministro e all'inconveniente di un nuovo esercito d'impiegati, mi permetterà il signor ministro che io professi una contraria opinione. Il Governo ha già sufficienti contabili risponsali negli esattori, nei tesorieri, negli insinuatori per somministrare gratuitamente il personale necessario a questa filantropica istituzione. Ha fondi, denari... (Ris.) Non ridano... Sì, fondi e denari all'uopo, perchè qui non si richiedono già somme perdute, ma soli denari momentanei per provvedere al giro degli introiti e delle sortite, che in ultima analisi gl'introiti nelle Casse di risparmio eccedono le sortite, e il Governo tra l'incasso delle contribuzioni e i pagamenti ha sempre una somma di denari che può supplire alle impensate domande dei depositanti; così anzi sarebbero salve dall'infruttifero stagnamento i depositi di garanzia, che giustamente ora sono sacrificati per queste Casse. Vede il signor ministro che risparmio di stipendio, che aumento d'interesse ne ridonderebbe al pubblico, quando le Casse di risparmio venissero istituite dal Governo. Non è mia missione, nè il tempo che io debba formulare un compiuto progetto. Ho creduto di sottoporre queste mie idee alla Camera, e a me basta di averle enunciate.

Credo di essermi abbastanza spiegato questa volta, se non mi sono spiegato sufficientemente dapprima. Queste sono le mie opinioni.

FARINA PAOLO. Per lo sviluppo delle istituzioni delle Casse di risparmio è sicuramente principale requisito la certezza del rimborso ai deponenti, senza del che è evidente che nessuno si presenterebbe a fare depositi. Ma se la tutela dei deponenti è il primo requisito di quest'istituzione, sembra a me essere necessaria conseguenza che debba alla creazione loro precedere un decreto governativo, preventivamente al quale venga accertato, che appunto in nessun caso l'aver dei deponenti potrà essere posto a repentaglio.

Nè qui si deve confondere la libertà di creare queste istituzioni colla tutela che il Governo assume per la garanzia dei deponenti: sarà sempre libero a chiunque di creare queste istituzioni, ma sarà sempre opportuno che il Governo vegli a che gl'interessi dei deponenti non possano correre rischio. Nè in ciò vedo che sia menomamente lesa la libertà di azione di alcuno, mentre il preventivo esame della solvibilità e della solidità dell'ente morale o dell'individuo non toglie menoma-

Quindi è che sebbene sia necessario che vi sia la maggiore possibile libertà nelle imprese commerciali, pure non è contrastato che intervenga in esse una preventiva sorveglianza che guarentisca quelli che a tali imprese affidano le loro sostanze; senza di questo noi saremmo esposti a vedere fra noi a riprodursi gli abusi che pur troppo si verificarono nelle Banche d'America ed in altre istituzioni di quel paese che, abbandonate interamente a se stesse, senz'altro sulla solvibilità loro eserciti il Governo alcuna sorveglianza, non servono ad altro che ad ingannare i confidenti, a carpire il danaro dei troppo facili e creduli galantuomini. D'altronde nel sistema che si vorrebbe da alcuni proporre, si sostituirebbe la garanzia dei municipi all'azione di ricognizioni preventive del Governo; ora per sapere se il municipio possa garantire, è d'uopo informarsi in quali condizioni finanziarie si trovi. Ora chi è nel nostro paese che possa dire che tutti in genere i nostri municipi sono dotati di una grande solidità per fare fronte anche istantaneamente al rimborso di somme cospicue?

Io conosco municipi nel nostro paese che sono talmente gravati di debiti che non sanno da che parte voltarsi per pagarli, e questi non sono dei meschini; potrei citarne dei cospicui assai i quali si trovano sgraziatamente in queste circostanze.

Fate che a queste circostanze si aggiunga la malversazione per parte degli amministratori della Cassa di risparmio; cosa ne avverrà? Il municipio si troverà nel massimo imbarazzo, perchè dovrà istantaneamente rimborsare delle somme che non saprà dove prendere, forzato dalla necessità aggraverà, come ordinariamente succede, i dazi di consumo che sono il reddito principale dei municipi, e quindi ne avverrà che il povero che aveva depositato il suo denaro, dovrà per riceverlo mettersi la mano in tasca per pagare quello che prenderà dall'altra mano, perchè siccome tutti i dazi di consumo pesano di preferenza sul povero, sarà il povero che per riavere quel poco che avrà depositato, dovrà pagarlo da un'altra parte. Ecco a che condurrà la mancanza di una precauzione che, secondo me, credo indispensabile.

L'onorevole deputato Valerio disse che in caso di frode i deponenti sarebbero pochi, ed io converrei con lui, se veramente la frode si potesse all'istante conoscere; ma il caso di frode, di malversazione, il caso di altre disgrazie non si può riconoscere facilmente, e mentre la fiducia dura seguirebbero i depositi, e la conseguente rovina dei confidenti deponenti. Si dice che il Governo non ha diritto ad intervenire perchè non fa alcun vantaggio alle Casse: ma qui non si tratta che il Governo eserciti un diritto, si tratta che esercita un dovere, che è quello della garanzia della proprietà.

Parimente il dire che il Governo non faccia alcun vantaggio alle Casse non è, a mio senso, cosa giusta.

Non insisterò su quanto a questo proposito ha molto opportunamente osservato il signor ministro dei lavori pubblici, che il pericolo maggiore delle Casse sta nell'impiego dei fondi

che hanno ricevuto, e che quindi il Governo sottraendo col l'impiego nella Cassa dei depositi, le Casse di risparmio a tale pericolo acquista diritto a sorvegliarle; ma voglio anche aggiungere che si fanno dal Governo anche altri vantaggi, i quali consistono nei favori loro accordati dall'articolo quinto, e nell'esenzione da ogni tassa a termini dell'articolo sei.

Dunque indipendentemente anche dall'impiego dei fondi per questi favori che accorda il Governo, riacquista il diritto di intervenire per vedere se le società che formano queste Casse siano o no munite di quel fondo sufficiente, senza del quale non può esservi vera garanzia dei deponenti.

D'altronde io asserisco che questo decreto è in armonia con tutto quanto si pratica a riguardo delle altre società dello Stato. Le società anonime anche commerciali hanno bisogno dell'autorizzazione del Governo, senza della quale non si possono costituire, cosicchè io non vedo come quando, per esempio, nelle società di assicurazione si tutela l'interesse degli assicurati, non si debbano tutelare ancora quelli dei deponenti nelle Casse di risparmio.

Dunque questa disposizione è anche in armonia con tutte le altre leggi che regolano consimili materie.

Il signor Iosti vuole il veto; ma questo non può venire che dopo: per proibire una società bisogna giudicarla nociva; ora se gli statuti non furono sottoposti all'approvazione, bisognerà lasciare verificare gli inconvenienti per poi opporsi a che possano succedere, e quindi lasciare che si verificasse il male ed il danno per impedirlo, il che è assurdo. Per tutti questi motivi, io credo che si debba mantenere la preventiva autorizzazione governativa. Si chiami questo *decreto reale* o *decreto governativo*, la preventiva approvazione del Governo di queste Casse si deve ammettere, siccome quella che tende, non a scemare la libertà di azione di alcuno, ma semplicemente a guarentire l'interesse del deponente e della proprietà, dovere di guarentigia che è uno dei principali di ogni civile Governo.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. La Camera ha deciso che domani debba essere posta invariabilmente all'ordine del giorno la discussione generale del bilancio. Ora siccome dentro oggi è impossibile che si possa approvare questa legge, io proporrei che essa fosse posta all'ordine del giorno dopo la discussione del bilancio. (Sì! sì!) L'ordine del giorno per domani sarà dunque la discussione generale del bilancio, siccome fu già stabilito.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione sullo stato finanziario, e del bilancio passivo di agricoltura e commercio.